

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Il ministro Costa contro gli inceneritori, ma tutta l'economia circolare è a rischio stop

La carenza di impianti nazionali per gestire rifiuti lungo tutta la filiera è sempre più acuta, e nel mentre le norme sull'end of waste ancora non si vedono

Non solo trivelle: intervenendo da Pescara per la campagna elettorale della candidata M5S alle regionali abruzzesi, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa spara a zero anche sugli inceneritori. Secondo il ministro «non è ideologia essere contro i termovalorizzatori, ma l'esatto contrario. Non è economico. Questa non è ideologia, ma economia verde, che è più conveniente di quell'altra economia. L'ho chiesto anche a Confindustria: sono rimasti tutti zitti. Se per costruire un inceneritore ci vogliono 7 anni e per arrivare all'ammortamento altri 20, vuol dire che quell'impianto va a regime dopo 27 anni – continua Costa – E allora siccome abbiamo stabilito che entro dieci anni in questo Paese dobbiamo arrivare ad avere un residuo di rifiuti indifferenziati del 10%, mi chiedo cosa daremo da mangiare a questi termovalorizzatori».

Sarà il clima sovraeccitato da evento elettorale in cui sono state rese le dichiarazioni, ma dalle posizioni espresse al ministro Costa sembra trasparire un po' di confusione. A partire dal quel citato «10%», che non è ben chiaro a cosa si riferisca. L'ultimo pacchetto normativo sull'economia circolare approvato dall'Ue – che peraltro guarda soltanto ai rifiuti urbani (oltre 30 mln di ton/anno in Italia), lasciando fuori i rifiuti speciali (oltre 130 mln di ton/anno in Italia) – prevede che entro il 2035 venga conferito un massimo del 10% di rifiuti urbani in discarica (il 65% dovrà essere avviato a riciclo, se ne deduce così che per il 25% rimanente c'è il recupero energetico).

Se questo è l'obiettivo, in Europa ci sono già molti Paesi che l'hanno raggiunto, mentre l'Italia sotterra ancora circa il 25% dei propri rifiuti urbani: già da anni Paesi come Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia inviano praticamente alcun rifiuto in discarica, unendo ad alti tassi di riciclo alti tassi di recupero di energia da rifiuti, come nel caso della termovalorizzazione. Qualche esempio? Se in un anno (2016, dati Ispra) l'Italia incenerisce 97 kg di rifiuti urbani procapite, in Austria sono 212, in Belgio 188, in Danimarca 398, in Germania 195, in Olanda 236, in Svezia 223. E in nessuno di questi Paesi si assiste a emergenze sanitarie e/o ambientali legate alla termovalorizzazione.

Non sembra neanche ci sia un problema di economicità degli impianti, in quanto Confindustria coglie l'occasione per rispondere al ministro ribadendo «l'importanza di creare un ciclo virtuoso e integrato dei rifiuti, all'interno del quale sono necessari anche i termovalorizzatori. La nostra valutazione è supportata da analisi tecniche, economiche e scientifiche contenute nel rapporto "Il ruolo dell'industria italiana nell'economia circolare" trasmesso anche al ministero dell'Ambiente. Il Paese deve rafforzare la sua capacità impiantistica, sia per il riciclo dei rifiuti, sia per quanto riguarda il recupero di energia dagli stessi, attraverso i termovalorizzatori. In particolare abbiamo già avuto modo di ribadire più volte che per quei rifiuti che non si possono recuperare sotto forma di materia e che rischiano di non trovare più spazio in discarica dobbiamo realizzare i termovalorizzatori. Lavorare nella direzione dell'integrazione è la strada per assicurare la tutela dell'ambiente e dell'igiene pubblica e la normalità dei costi, che al momento penalizzano sia le famiglie sia le imprese rispetto al resto d'Europa».

Il problema sembra semmai tutto italiano, con la gestione dei rifiuti che incontra ostacoli ad ogni step, dalla prevenzione agli insufficienti impianti lungo tutta la filiera del recupero e dello smaltimento. L'ultimo esempio in ordine cronologico arriva dal Veneto del "modello Treviso" portato spesso ad esempio dal M5S, nonostante l'efficiente gestore dei rifiuti locali – Contarina spa – abbia trattato nel solo 2017 24.317 tonnellate di rifiuto secco non riciclabile indirizzandolo in un impianto finalizzato alla produzione di Csx (Combustibile solido secondario), che alimenta cementifici, acciaierie, centrali termoelettriche, termovalorizzatori. Come documenta oggi il Sole 24 Ore, anche il Veneto non sa più dove trattare i propri rifiuti – nella fattispecie quelli speciali – per mancanza di impianti.

Non va meglio sul fronte del riciclo, in quanto a livello nazionale la normativa necessaria per stabilire quando un rifiuto torna prodotto spendibile sul mercato al termine di un processo di recupero non c'è. Sull'end of waste «probabilmente non è ancora stata trovata la quadra parlamentare per pronunciarsi in termini legislativi», conferma oggi sempre il ministro dell'Ambiente, lo stesso che il novembre scorso aveva assicurato agli imprenditori di settore di dover aspettare solo «passaggi tecnici» per il varo della norma. Passano i mesi e gli anni, ma il refrain non cambia: per l'economia circolare italiana tanti applausi, ma pochissimi fatti.

L. A.

Greenreport

Arriva a sentenza (non definitiva) la Corte europea dei diritti dell'uomo

«Emissioni tossiche dall'Ilva di Taranto», l'Italia non ha protetto i cittadini

E ora? «Il piano ambientale approvato dalle autorità nazionali dovrebbe essere attuato il più rapidamente possibile»

Con sentenza emessa oggi, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha emesso il proprio verdetto sui ricorsi presentati nel 2013 e nel 2015 da 180 cittadini che abitano o abitavano a Taranto e dintorni: «Le autorità italiane hanno mancato di proteggere i ricorrenti che vivono nelle aree colpite dalle emissioni tossiche dello stabilimento Ilva di Taranto». In particolare, la Corte ha rilevato una violazione dell'articolo 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) e 13 (Diritto a un ricorso effettivo) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Si tratta di una sentenza non definitiva, in quanto ogni parte in causa può chiedere che si esprima sia la Grande camera della Corte, ma il giudizio emesso oggi afferma che «la persistenza di una situazione di inquinamento ambientale ha messo in pericolo la salute dei richiedenti e, più in generale, quella dell'intera popolazione che viveva nelle aree a rischio». A fronte di questa realtà le autorità italiane «non hanno preso tutte le misure necessarie per proteggere efficacemente il diritto al rispetto della vita privata dei ricorrenti», né hanno messo a disposizione dei ricorrenti «un rimedio efficace che consentisse loro di sollevare presso le autorità nazionali le loro denunce in merito al fatto che era impossibile ottenere misure per garantire la decontaminazione delle aree interessate».

La sentenza non dice però cosa avrebbero dovuto fare, le autorità italiane; nel rispetto dell'articolo 46 della Convenzione (Forza vincolante ed esecuzione delle sentenze) la Corte «ha ribadito che spetta al Comitato dei ministri (del Consiglio d'Europa, ndr) indicare al Governo italiano le misure che dovevano essere adottate per garantire l'esecuzione della sentenza della Corte, specificando al contempo che i lavori per bonificare la fabbrica e la regione colpita dall'inquinamento ambientale erano essenziali e urgenti, e che il piano ambientale approvato dalle autorità nazionali, che stabiliva le misure e le azioni necessarie per garantire la protezione dell'ambiente e della salute della popolazione, dovrebbe essere attuato il più rapidamente possibile».

La Corte non suggerisce dunque di chiudere l'Ilva, tra l'altro nel mentre passata a diversa proprietà (ora ArcelorMittal), anche perché questo con tutta probabilità consegnerebbe all'oblio la necessità di realizzare bonifiche su un'area di 1.500 ettari, quelli occupati dall'acciaieria più grande d'Europa. All'atto pratico, gli effetti della sentenza si presentano ad oggi molto limitati: secondo la Corte la «constatazione di una violazione» costituisce di per sé «sufficiente equa soddisfazione per il danno non patrimoniale», mentre lo Stato italiano dovrà pagare ai ricorrenti «5mila euro a titolo di costi e spese» legali. Per il presente e futuro dei tarantini a contare di più sarà il percorso intrapreso dall'acciaieria a partire dallo scorso settembre, con la benedizione del Governo gialloverde.

Greenreport

L'Ue addestra robot per intervenire sulle catastrofi nucleari e gestire le scorie radioattive

Robot robusti e intelligenti per lavorare in ambienti letali per gli esseri umani

Quando il Giappone nel 2011 venne colpito dal terremoto/tsunami e dal disastro nucleare di Fukushima i robot che vennero schierati a supporto dei “liquidatori” umani erano molto semplici e si dimostrarono in gran parte inefficaci. Sven Behnke, professore di robotica all'università di Bonn, è partito da quel problema e, insieme al suo team, hanno sviluppato un robusto sistema di risposta alle catastrofi con il progetto Centauro che utilizza un robot controllato da esseri umani da una distanza di sicurezza e dotato di vari sensori che gli consentono di percepire l'ambiente nel quale lavora e di trasmettere le informazioni all'operatore.

Behnke spiega su Horizon che «L'operatore principale controlla il robot attraverso una tuta di telepresenza che misura i movimenti delle braccia, dei polsi e delle dita dell'operatore e li trasferisce al robot. Un display montato sulla testa dall'operatore gli consente di vedere in 3D quel che il robot vede dalla propria prospettiva».

Centauro è un robot alto 1,5 metri e pesa 93 chilogrammi, è realizzato in metalli leggeri come l'alluminio e ha una pelle di plastica stampata in 3D. Behnke sottolinea che «Il robot ha una struttura del corpo simile a un centauro con quattro gambe articolate che terminano con ruote orientabili. Quelle quattro gambe lo rendono più stabile rispetto ai robot bipedi. Poiché è in grado di ruotare su anca, ginocchio e caviglia, Centauro può assumere numerose posizioni e spostarsi in ambienti difficili. La parte superiore del corpo di Centauro ha due braccia con mani a più dita che gli permettono di sollevare oggetti e manipolare attrezzi e porte. Benché

sia telecomandato, il robot ha un certo grado di autonomia. Ad esempio, se gli viene detto di spostarsi in posizioni specifiche o di afferrare un oggetto, pianificherà ed eseguirà l'azione».

Nel 2018 Centauro è stato testato nel mondo reale dalla Kerntechnische Hilfsdienst GmbH, un'impresa tedesca che si occupa di interventi in caso di catastrofi nucleari, ed è riuscito a salire le scale, a spostare dei detriti, a superare gli spazi vuoti, a sbloccare una porta, a azionare valvole e utensili elettrici, e altro ancora, Secondo. Behnke. «Il sistema di risposta alle catastrofi Centauro ha fornito l'alto grado di flessibilità necessario per missioni realistiche. Spero che un giorno la tecnologia possa svolgere un ruolo cruciale negli sforzi di soccorso in caso di disastro».

Centauro non è ancora pronto per affrontare le radiazioni sprigionate da grandi catastrofi nucleari come Chernobyl o Fukushima, ma i ricercatori dell'università di Birmingham stanno sviluppando robot in grado di gestire alti livelli di radiazioni per trattare le scorie prodotte dalle centrali nucleari britanniche nell'ultimo mezzo secolo.

Horizon ricorda che «In tutta l'Unione Europea, sono stati chiusi definitivamente più di 90 reattori nucleari mentre altre strutture sono state messe fuori servizio. Nel suo bilancio 2021-2027, la Commissione europea ha proposto di destinare quasi 1,2 miliardi di euro alla sicurezza nucleare». Nel 2013, l'anno più recente per il quale sono disponibili dati, la Francia era il Paese Ue con più scorie radioattive: quasi 1,5 milioni di metri cubi, il 44% del totale Ue. Il Regno Unito della Brexit è secondo con oltre 1,2 milioni di m3, il 38% del volume totale dell'Ue dalla quale (forse) sta per uscire.

Rustam Stolkin, un esperto di robotica che coordina il progetto RoMaNs, ha evidenziato che «Nel Regno Unito esiste un'eredità di quasi 5 milioni di tonnellate di scorie nucleari e la loro bonifica è la più grande e difficile sfida di risanamento ambientale in tutta Europa».

Stolkin e il suo team stanno progettando robot in grado di avere comportamenti autonomi, in modo che possano catalogare e “ordinare” le scorie radioattive in base a vari livelli di contaminazione. «Questo può essere fatto solo da robot perché questi rifiuti sono troppo radioattivi perché gli esseri umani possano avvicinarsi, anche quando indossano tute protettive – spiega ancora Stolkin – Ad oggi, i robot che operano in ambienti pericolosi sono controllati interamente da un essere umano, ma questo approccio a senso unico sarebbe faticosamente lento per afferrare e spostare enormi quantità di materiali di forme, dimensioni e consistenze imprevedibili».

Per superare questo problema, il suo team ha sviluppato un robot autonomo guidato dalla vista che utilizza l'intelligenza artificiale per assistere l'operatore umano. Il partner pubblico del progetto, il Commissariat à l'énergie atomique et aux énergies alternatives (Cea) francese, ha creato un braccio robotico resiliente con una mano e delle dita, controllato da un guanto robotico o esoscheletro tattile, indossato dall'operatore. Stolkin fa notare che «Questo adesso funziona un po' come un fantasioso joystick. Così, mentre muovi il braccio e le dita, il braccio schiavo nella zona radioattiva muove il suo braccio e le sue dita.

Il sistema utilizza l'intelligenza artificiale per la visione automatica, consentendo al robot di sapere come rilevare, riconoscere e raccogliere tutti i tipi di oggetti. Gli operatori umani condividono il controllo del braccio robotico con il robot attraverso la tele-operation e l'intelligenza artificiale. Ad esempio, l'operatore può muovere il braccio in giro e il robot controlla automaticamente l'orientamento della mano per facilitare la presa, oppure il robot, pianificando di afferrare un oggetto, mostra le sue intenzioni all'essere umano per avere una conferma. Il robot (AI) sta facendo tutto il duro lavoro, ma l'umano si sente ancora responsabile ad un certo livello. Questi sistemi sono di solito molto complessi da controllare, tuttavia permettono agli operatori di fare semplicemente clic con il mouse su un oggetto che il robot va e afferrare. Quando il braccio del robot tocca una superficie o afferra un oggetto, l'operatore avverte le forze di contatto attraverso il guanto del robot. Offrire agli operatori remoti la consapevolezza situazionale di ciò che sta accadendo all'interno della no-go zone attraverso un senso del tatto virtuale è estremamente utile».

Ma perché i guanti funzionino, il braccio del robot deve riuscire ad adattarsi, rispondendo all'ambiente che incontra e per ottenere queste capacità il team del Cea ha sviluppato «meccanismi adattivi nelle articolazioni del braccio che si muovono meccanicamente proprio come le molle e sono più resistenti alle radiazioni rispetto alle delicate parti elettroniche».

Nel 2017, il team di RoMaNs ha testato con successo un braccio robotico con il sistema di controllo AI in un ambiente radioattivo in un sito nel nord dell'Inghilterra gestito dal National Nuclear Laboratory. Si è trattato della prima volta in assoluto in cui un robot controllato dall'IA è stato inviato in un ambiente radioattivo reale. Prima Stolkin pensava che ci sarebbe voluto almeno un altro decennio per trasferire queste tecnologie all'industria nucleare, ma ci sono già i piani per distribuire i robot nel prossimo futuro nei siti di decommissioning degli impianti nucleari.

E Stolkin conclude ricordando che «Quando abbiamo proposto l'idea di robot controllati dall'IA, venne considerato assurdo da questa industria». Un'industria che evidentemente ha amaramente capito e pagato

le lezioni delle catastrofi nucleari e del disastro economico, politico, ambientale e sociale della “bonifica” infinita di Fukushima Daiichi.

Greenreport

L’azienda: «Con le parole i nostri dipendenti non mangiano, i rifiuti non spariscono»

Scarlino energia, dopo la sentenza del Consiglio di Stato «non è detta l’ultima parola»

Periccioli: «La Provincia di Grosseto e la Regione Toscana, applicando le norme, rilasciano le autorizzazioni ed il giudice amministrativo le annulla. Una famiglia, una società, uno Stato si reggono sulla certezza del diritto»

Il Cda di Scarlino energia si è riunito ieri per una prima valutazione degli effetti che la recente sentenza del Consiglio di Stato porta con sé per l’impianto di termovalorizzazione e di trattamento rifiuti liquidi del Casone, spiegando che al momento «qualsiasi interpretazione degli effetti del giudizio amministrativo sono prematuri e inopportuni». Dopo aver dato mandato ai propri legali e consulenti per una approfondita esamina della sentenza, il Cda tornerà dunque a riunirsi i primi di febbraio per cominciare a discutere nel merito e per convocare l’assemblea dei soci: «Non è detta l’ultima parola».

«La Provincia di Grosseto e la Regione Toscana, applicando le norme, rilasciano le autorizzazioni ed il giudice amministrativo le annulla – commenta amaro il presidente dell’azienda, Moreno Periccioli – Quattro istruttorie tutte positive, quattro autorizzazioni in otto anni (un record mondiale). Siccome non siamo amministrati da un branco di incapaci c’è qualcosa nel profondo che non funziona. L’impianto di Scarlino è il solito, il “canale Solmine” è lo stesso, l’ambiente circostante è immutato, tutti i limiti Aia (per molti aspetti più restrittivi della legge) vengono rispettati. Io non credo che il giudice amministrativo abbia tra i suoi poteri quello di interpretare il principio di precauzione, ma applicarlo secondo scienza e legge. Io non credo che il giudice amministrativo possa dire all’Ente che autorizza “dovevi fare questo” se la legge non lo prevede (mi riferisco alla Vis – Valutazione di incidenza sanitaria). Applicare la legge, non interpretarla ad libitum, dovrebbe essere il compito del giudice amministrativo».

Invece è una normativa complessa e contraddittoria quella che governa in tutta Italia ogni settore dell’economia circolare, e la certezza del diritto come quella del dovere sono una chimera per le aziende di settore, che sempre più spesso non riescono ad operare – lasciando al contempo irrisolti i problemi sul territorio. «Con le parole i nostri dipendenti non mangiano – rincarano dall’azienda – Con le parole i rifiuti non spariscono», mentre Periccioli conclude: «Una famiglia, una società, uno Stato si reggono sulla certezza del diritto. La società si rimboccherà le maniche e con pazienza e secondo le norme di legge insisterà per poter lavorare e per difendere un patrimonio che è dei soci, dei dipendenti, dei creditori e della collettività».

La Nazione

«Ilva, rischi per la salute» Strasburgo: lo Stato paghi

«IL PERSISTENTE inquinamento causato dalle emissioni dell’Ilva ha messo in pericolo la salute dell’intera popolazione nell’area a rischio» e «lo Stato non ha preso tutte le misure necessarie per proteggere la vita privata dei ricorrenti». La Corte Europea dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo ha accolto il ricorso di 182 tarantini, condannando l’Italia a pagare 5mila euro a ciascun ricorrente e a mettere in atto il più rapidamente possibile le misure per la protezione di salute e ambiente.

La Nazione

Tonfo dell’export extra Ue

Nel complesso cresce ma solo dell’1,7%. Cibo record

ROMA IL 2018 si chiude con «una contenuta crescita» dell’export italiano (+1,7%), ampiamente inferiore a quella registrata nel 2017 (+8,2%) secondo le statistiche sul Commercio estero Extra Ue dell’Istat. Questo risultato riflette dinamiche molto differenziate nei principali mercati e in ogni caso conferma il rallentamento in atto nelle esportazioni: in dicembre 2018 le esportazioni dell’Italia verso i Paesi extra europei sono diminuite del 5,6% rispetto a novembre e sono calate del 5% anche rispetto a dicembre 2017. Il risultato dell’ultimo trimestre resta comunque positivo, con un incremento del 2,8%, trainato dai beni di consumo non durevoli (+9%). Altro dato preoccupante quello dell’import, che cala nel mese del -2,2%, ma aumenta rispetto a dicembre 2017 dell’8,1% e, nel trimestre, registra una lieve crescita(+0,7%). La flessione congiunturale delle esportazioni extra Ue riguarda principalmente l’energia (-19,2%) e i beni strumentali (-9,5%). I beni di consumo durevoli (+4,4%) registrano invece un aumento. DAL lato dell’import, il calo è «particolarmente intenso» per i beni strumentali (-5,7%) e l’energia (-3,7%). A dicembre 2018 l’export verso Turchia (-32,9%),

paesi Mercosur (-18,7%), Cina (-15,2%) e Medio Oriente (-13,5%) è in forte contrazione su base annua. In aumento, invece, le vendite di beni verso la Svizzera (+7,5%), Asean (+7,3%) e India (+3,8%). C'è anche un settore del made in Italy che nel 2018 ha fatto segnare vendite record: è quello del cibo che ha visto le esportazioni salire alla quota di 42 miliardi di euro.

La Nazione – La Spezia

PORTO VENERE IL COMUNE INVESTE 77MILA EURO

Palmaria, servizio pulizia

PORTO VENERE – L'AMMINISTRAZIONE comunale di Porto Venere punta a garantire la salvaguardia e la manutenzione del territorio, in particolare dell'Isola Palmaria, sito Unesco e 'perla' del parco naturale regionale. Ecco perché la giunta comunale del sindaco Matteo Cozzani ha deciso di procedere anche per quest'anno all'affidamento del servizio di noleggio con trasporto via mare, di scarrabili da collocare in specifiche aree per il successivo smaltimento recupero di alcuni rifiuti. Servizio che comprende anche l'autospurgo e la depurazione alla fortezza Umberto I e alla Batteria Sperimentale adibita ad ostello. Il costo del servizio, che avrà durata quinquennale, è stato quantificato 77 mila euro: risolverà l'annoso problema dei rifiuti presenti sull'isola, lamentati soprattutto dai residenti, alcuni dei quali in passato si sono improvvisati spazzini pur di ripulire le spiagge e l'entroterra dalla spazzatura accumulata in particolar modo a fine stagione. Il servizio che verrà affidata tramite gara al ribasso, quindi del minor prezzo, consentirà dunque di rendere decorosa l'isola, apprezzata ogni anno da migliaia di turisti e appassionati della natura.

La Nazione – La Spezia

VEZZANO LIGURE FIRMA DEL DIRIGENTE NON VALIDA

Rifiuti, multa annullata

ERA INDAGATO per aver abbandonato rifiuti perizolosi, ovvero un'auto fuori uso, su un'area pubblica. La sua vecchia Renault era stata infatti trovata abbandonata sulla strada comunale nella frazione di piano di Vezzano, davanti all'autoparco. E nel febbraio del 2017 la polizia municipale, che era intervenuta per la rimozione, gli aveva contestato di non aver rispettato l'ordinanza emessa dal dirigente del Comune di Vezzano Ligure il dicembre precedente con cui gli veniva ordinato di rimuovere e smaltire la vecchia auto. La macchina ad un successivo controllo, oltre il termine dei trenta giorni fissati nell'ordinanza infatti era stata trovata dalla polizia municipale ancora nel luogo dove era stata segnalata. Una violazione penale da cui era scaturita una denuncia e il procedimento aperto davanti al giudice del Tribunale della Spezia. Ma la battaglia del Comune di Vezzano Ligure che, come molti altri nella vallata del Magra, sta cercando di limitare i danni all'ambiente provocati dai 'pirati' della spazzatura, questa volta è finita con una sconfitta. L'uomo, un settantenne di Catania, assistito dall'avvocato Paolo Tarchi, è stato infatti assolto al processo dal giudice Petralia. Il magistrato ha stabilito infatti che l'ordinanza violata di rimozione del veicolo non era legittima: era stata infatti firmata dal dirigente del Comune di Vezzano Ligure mentre per essere valida avrebbe dovuto essere firmata dal sindaco.

La Nazione – Umbria

Rifiuti, sarà Sogepu a gestire il servizio

Quindici anni di attività in quattordici Comuni del territorio per 300 milioni di euro

CITTA' DI CASTELLO – SOGEPU (in raggruppamento temporaneo con Ecocave) gestirà il servizio rifiuti nel territorio dell'Ambito Territoriale numero uno. Quindici anni di gestione, 300 milioni di euro, 14 comuni dell'Alta Umbria per 130 mila abitanti: è questa la mole di lavoro che la società partecipata si troverà a dover gestire. In queste ore nella sede dell'Auri (autorità rifiuti e servizio idrico) di Perugia è avvenuta l'apertura delle buste inerenti l'offerta economica della gara d'ambito dell'ex Ambito territoriale 1: si è trattato dell'ultimo atto per l'individuazione del gestore unico. Una gara iniziata nel luglio del 2015 che ha brillantemente superato ben due ricorsi al Tar ed un ricorso al Consiglio di Stato. La stessa gara -cui hanno preso parte in tutto tre raggruppamenti temporanei d'impresa- si è poi conclusa proprio in queste ore con l'individuazione dell'affidatario dell'incarico assegnato a Sogepu in raggruppamento temporaneo di imprese con Ecocave Srl. Da quando? Ancora non è possibile dire tecnicamente quando partirà il servizio. Infatti ci sono le obbligatorie verifiche amministrative che saranno poi propedeutiche all'aggiudicazione definitiva della concessione. Positivi i primi commenti degli amministratori locali. Il sindaco Luciano Bacchetta insieme agli assessori con delega alle partecipate Michele Bettarelli e all'ambiente, Massimo Massetti esprimono in queste ore «grande soddisfazione per il completamento di un percorso che realizza un importante risultato per l'intera città».

IL RAGGIUNGIMENTO di questo obiettivo assieme al completamento dell'impianto di Belladanza, rappresentano infatti per gli amministratori tifernati «un esempio di gestione politica oculata e virtuosa di questo territorio. Tra l'altro – proseguono – il ribasso dell'offerta economica presentata da Sogepu, garantirà un ulteriore stabilizzazione delle tariffe dei cittadini che nel corso degli ultimi anni sono state sensibilmente abbassate in totale controtendenza ad ogni altro territorio.

POSSIAMO affermare con grande soddisfazione che la strategia di rendere autosufficiente e autonomo l'Altotevere e l'Alta Umbria sta raggiungendo tutti i suoi obiettivi». Intanto a luglio era stato inaugurato il nuovo impianto di Belladanza: investimento importante di 12 milioni di euro, con il contributo della Regione dell'Umbria per 3 milioni di euro.

L'IMPIANTO nato sulla vecchia discarica permette di trattare i rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata trasformandoli in energia attraverso il biogas e anche in compost.

C.Crisci

Il Sole 24 Ore

Reddito all'85% degli aventi diritto Taglio del 20% della quota non spesa Ne beneficeranno 154mila nuclei di soli stranieri Costo fino a un miliardo

I nuclei che beneficeranno di reddito e pensione di cittadinanza sono un milione e 248mila unità (erano un milione e 322mila nella relazione tecnica della scorsa settimana - quindi, nell'ultima versione del provvedimento si contano 74mila nuclei in meno). Le famiglie composte da soli stranieri sono 154mila (241mila a cui vanno però sottratti 87mila nuclei non eleggibili, perché non in possesso dei requisiti richiesti (i 10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due continuativi, ndr), per un tiraggio di circa un miliardo.

La stima dei potenziali beneficiari della misura è dell'85% (era 90% nella versione precedente); e quest'anno ci saranno a disposizione poco più di 5,6 miliardi di euro (rispetto ai precedenti 5,9 miliardi).

L'ultima relazione tecnica del decreto, che fa decollare da aprile il nuovo strumento di politica attiva e contrasto alla povertà, chiarisce anche altri dettagli dell'intervento.

Per esempio, sul fronte degli incentivi all'impresa che assume un beneficiario di Rdc, si prevede che lo sgravio oscilla da 5 a 18 mensilità, se la stabilizzazione scatta nel corso dei primi 18 mesi di fruizione del reddito. Se si “scavalla” al secondo ciclo, l'esonero è fisso in 5 mensilità (se si avvia un'attività autonoma l'incentivo è sei mensilità).

Altri piccoli aggiustamenti alla misura sono contenuti nell'articolato. Qui sale al 20% (rispetto al 10% delle precedenti bozze) la “trattenuta” che opererà l'Erario sulle somme non spese (e non prelevate) del reddito di cittadinanza, accreditato mensilmente sulla Card. È prevista anche una verifica semestrale, che può portare all'azzeramento del plafond (inutilizzato), fatta eccezione per una mensilità di beneficio riconosciuto.

Il testo chiarisce poi meglio il meccanismo delle offerte di lavoro congrue. La prima offerta, nel primo anno, dovrà arrivare nel raggio di 100 Km da casa o a 100 minuti di viaggio. Per la seconda offerta di impiego il raggio passa a 250 Km, mentre per la terza si considera tutto il territorio nazionale. Dopo il primo anno anche per la prima offerta di lavoro si allarga il raggio a 250 km e dopo 18 mesi, al secondo ciclo, le offerte di lavoro possono arrivare da tutta Italia. Per le famiglie con persone con disabilità le offerte di lavoro saranno entro i 250 km. Se ci si trasferisce oltre i 250 km insieme alla famiglia si avrà diritto a delle mensilità di reddito in più, da tre fino a un massimo di 12.

L'Alleanza contro la povertà resta critica: «Ci sono risorse importanti - ha ribadito in una nota - ma lo strumento rischia di rivelarsi la strada sbagliata per rispondere alle esigenze dei poveri».

Claudio Tucci

Il Sole 24 Ore

Draghi: «Rischi in aumento per la crescita dell'economia»

La riunione del Consiglio Bce. Resta invariata la politica monetaria, ma nei prossimi mesi la Banca centrale europea potrà adottare una linea più morbida sulla direzione dei tassi d'interesse

Francoforte

Il «whatever it takes» non è un'eccezione, è la regola in Bce. E lo ha fatto capire bene ieri il presidente, Mario Draghi, quando, di fronte a un rallentamento della crescita peggiore del previsto e a un'economia più debole delle attese, non ha sfoderato alcun nuovo intervento, forse deludendo qualche aspettativa. La politica monetaria è già ampiamente accomodante così com'è ed è rimasta ieri invariata, la forward guidance non è stata modificata: solo i rischi sulle prospettive economiche sono cambiati, per la Bce non sono più «bilanciati» ma ora sono aumentati al ribasso. E l'inflazione scende e scenderà sul breve, per poi tornare sulla traiettoria verso il target. L'importante, ha messo bene in chiaro il presidente, è avere la cassetta degli

attrezzi piena di strumenti pronti all'uso. La Bce è sempre pronta a «fare tutto il necessario», ha ribadito ieri Draghi: whatever it takes, ha detto.

La probabilità di una recessione è molto bassa, stando alla valutazione del Consiglio direttivo. Questo rischio non c'è. Tuttavia i rischi al ribasso, soprattutto geopolitici e legati alla domanda estera, sono cresciuti, aumentando un'incertezza che mina la fiducia e dunque la crescita: dal protezionismo a Brexit (evento «molto importante» e «prolungato»), al rallentamento in Cina (da verificare spessore e durata), dalla volatilità dei mercati con le vulnerabilità degli emergenti, all'industria automobilistica tedesca. La Bce non ha chiaro quanto durerà questa situazione e se peggiorerà: per questo si prende tempo per decidere.

Affinché l'inflazione continui a convergere su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine, e in sostegno alla crescita e al credito, quel che la Bce sta già facendo non è poco: il reinvestimento integrale del capitale rimborsato sui titoli in scadenza dal programma di acquisto di attività utilizza uno stock da 2.600 miliardi che, ha fatto sapere ieri il presidente con enfasi, equivale al 25% dell'intera consistenza dei titoli di Stato in circolazione nell'Eurozona. Una dimensione enorme e una percentuale che aumenta con la riduzione del debito pubblico aggregato. Il reinvestimento (ora a un ritmo di 15 miliardi al mese come l'ultimo trimestre degli acquisti netti del Qe) continuerà per un prolungato periodo di tempo dopo il primo rialzo dei tassi, che la forward guidance dà invariati «almeno nell'orizzonte dell'estate del 2019». I tassi negativi dal giugno 2014 (deposit facilities ora a -0,40%), Draghi li ha definiti «molto efficaci».

È lunga la lista dei fattori a sostegno della crescita oltre alla politica monetaria: aumento dei salari, mercato del lavoro con Paesi come la Germania in piena occupazione, liquidità abbondante e prezzo del petrolio che, calando, ha migliorato il reddito disponibile delle famiglie. Offerta e condizioni del credito sono adeguate, solo in Italia in lieve contrazione.

Il Consiglio direttivo, che ieri all'unanimità ha confermato la politica monetaria invariata dedicandosi alla sola valutazione dello stato di salute dell'economia, non ha lanciato allarmi, confermando di essere pronto a usare la cassetta degli attrezzi. Il primo strumento da rispolverare, nell'ambito del buon funzionamento delle cinghie di trasmissione della politica monetaria, riguarda il credito e dunque le banche. Nel Consiglio ci si interroga su nuovi rifinanziamenti, (Vltro o Tltro), ma nessuna decisione è stata presa. «Le banche sono ora più solide rispetto a prima della crisi, i ratios di capitale più alti, controllano meglio i rischi», ha spiegato Draghi. Esistono casi isolati e locali dove la profittabilità è bassa, ma per colpa di un alto cost-coverage ratio ed elevati Npl. Sulle sofferenze, Draghi ha detto che velocizzarne l'eliminazione significa rafforzare le banche in modo che una prossima recessione non si trasformi in un credit crunch. Draghi ha detto di non essere a conoscenza di un “pacchetto Nouy”, come stretta su flussi e stock degli Npl: resta da vedere se il neo-presidente dell'Ssm, Andrea Enria, abbia un suo pacchetto. Alla domanda su chi sarà il suo successore, e se sia opportuno velocizzarne la scelta, Draghi ha risposto con una battuta: «Forse sono di parte, forse la gente mi vuole bene, ma, scherzi a parte, non decidiamo noi». Tra i tanti rischi, quello dell'arrivo di un falco come Jens Weidmann della Bundesbank non è sui radar della Bce ma sicuramente lo è in quello dei mercati.

Isabella Bufacchi

Il Sole 24 Ore

Giù il made in Italy zavorrato da Turchia, Cina e Medio Oriente

Per la prima volta arriviamo oltre quota 200 miliardi di euro. Ma si tratta della sola e peraltro magra soddisfazione che emerge dai dati Istat relativi all'export extra-Ue, in deciso rallentamento su quasi tutti i mercati.

Fatta eccezione per Svizzera, Africa Settentrionale e India, altrove si registrano solo arretramenti, sintetizzati dal -5% di dicembre. Riduzione delle vendite corale, quarto segno meno negli ultimi 12 mesi, in cui emergono tuttavia un paio di punti critici.

Anzitutto la Turchia, che con il 2,3% di quota rappresenta per l'Italia un mercato di esportazione ormai non più secondario. Gli acquisti di Ankara cedono nel mese quasi il 33%, un terzo del mercato rispetto a quanto fatto l'anno precedente. Il già negativo bilancio dei primi 11 mesi si appesantisce così ulteriormente, portando il calo generato dal crollo della lira e dalla conseguente perdita di potere d'acquisto locale al 13,1%, il peggior risultato annuo tra tutti i paesi extra-Ue. In valore assoluto le aziende italiane lasciano sul campo 1,3 miliardi di euro degli oltre 10 realizzati in Turchia nel corso del 2017.

Frenata assorbibile se si trattasse di un caso isolato, cosa che invece non è. Pechino, altro mercato chiave, cede nel mese il 15,2%, deprimendo i risultati dell'intero 2018. Un calo in parte determinato dal rallentamento dell'economia cinese, anche se la quota preponderante dei volumi persi ha come protagonista l'auto: solo per questo settore nei primi 11 mesi (-62,1%) si registrano minori esportazioni per un miliardo rispetto al 2017.

Inverte la rotta anche Washington, giù del 5,6%, riducendo così ad un guadagno di soli cinque punti il progresso del 2018. In rosso resta ancora una volta la Russia, così come l'intero Medio Oriente, che nel 2018 cede quasi il 10%. Prendendo come riferimento l'intera area Opec il calo delle vendite sottrae nell'anno alle nostre imprese 1,4 miliardi di risorse.

Con la caduta di dicembre, che vale in termini assoluti quasi un miliardo di euro, il bilancio 2018 del made in Italy nei mercati extra-Ue si impoverisce ancora, limitando il progresso ad un magro +1,7%, un quinto della crescita realizzata nel corso del ruggente 2017. Resta, come detto, solo la piccola consolazione, simbolica, di aver superato per la prima volta quota 200 miliardi nelle vendite extra-Ue: in valori correnti siamo ora 53 miliardi oltre i livelli pre-crisi.

Il surplus commerciale a dicembre è stimato pari a 4,3 miliardi, in discesa rispetto ai 6,2 di dicembre 2017. Per l'intero 2018 l'avanzo extra-Ue si riduce a 28,5 miliardi, oltre 10 in meno rispetto all'anno precedente, e a fare la differenza è soprattutto la bolletta energetica. Mentre l'attivo manifatturiero arretra solo marginalmente e si attesta a 69,3 miliardi di euro, è il deficit legato a greggio e gas ad appesantirsi per effetto di un prezzo medio più elevato. Nell'energia, infatti, da un deficit di 32,7 miliardi del 2017 arriviamo ora ad un passivo che sfiora quota 41.

Il Sole 24 Ore

Codice appalti, la Commissione Ue apre una procedura d'infrazione

Ance: bisogna intervenire subito con un decreto legge per correggere le norme

Il codice degli appalti finisce nel mirino della Commissione Ue che ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la «mancata conformità del quadro giuridico italiano alle direttive del 2014 in materia di contratti pubblici» (le numero 23, 24 e 25). Roma è in buona compagnia visto che la lettera di messa in mora è stata inviata sullo stesso tema anche ad altri 14 Paesi. Le norme italiane nel mirino di Bruxelles sono numerose, ma fra i rilievi più gravi ci sono quelli relativi al subappalto su cui si evidenziano ben sei violazioni relative ad altrettante norme: a) il divieto di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico; b) l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori proposti; c) il divieto per un subappaltatore di fare a sua volta ricorso a un altro subappaltatore; d) il divieto per il soggetto sulle cui capacità l'operatore intende fare affidamento di affidarsi a sua volta alle capacità di un altro soggetto; e) i divieti per diversi offerenti in una determinata gara di fare affidamento sulle capacità dello stesso soggetto, per un potenziale subappaltatore indicato di presentare a sua volta offerta e per lo stesso soggetto di essere offerente e subappaltatore di un altro offerente; f) divieto per gli offerenti di avvalersi delle capacità di altri soggetti quando il contratto riguarda progetti che richiedono opere complesse.

Ma la lettera di messa in mora tocca anche altri punti delicati del codice, dall'esclusione delle offerte anomale ai motivi di esclusione in gara.

La decisione europea ha ridato fiato alle critiche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che - oltre a chiedere da tempo una riforma del codice - aveva segnalato proprio a Bruxelles alcuni profili di illegittimità delle norme nazionali rispetto alle direttive Ue (compreso il subappalto).

«La decisione della Commissione europea - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - seppur in attesa di conoscere il testo integrale del provvedimento, conferma quello che andiamo denunciando da anni e cioè che il codice appalti ha completamente fallito l'obiettivo di riportare il settore dei lavori pubblici in Europa con regole semplici, chiare e trasparenti».

Un attacco molto duro che lascia trapelare anche il malumore per il continuo rinvio dei provvedimenti di modifica da parte del governo. La riforma è stata annunciata infatti dall'esecutivo fin dalla sua costituzione e poi prospettata in vari momenti, per vari provvedimenti, ma mai realizzata. Da ultimo, le norme dovevano entrare nel decreto legge semplificazioni ma gli emendamenti convergenti presentati da M5s e Lega non sono passati. La riforma è stata così nuovamente rinviata al disegno di legge delega approvato a dicembre dal governo (e mai presentato in Parlamento).

Buia invita il Governo «a non perdere altro tempo e a intervenire subito con un decreto urgente per modificare la normativa». Con l'invio della lettera di messa in mora spedita oggi da Bruxelles, l'Italia ha ora due mesi di tempo per fornire risposte efficaci e scongiurare che la procedura d'infrazione prosegua il suo iter, spiega l'Ance. «È ora che dalle promesse si passi ai fatti: non possiamo attendere i tempi di una legge delega di riforma del Codice - conclude Buia - che necessita invece modifiche urgenti e tempestive per consentire lo sblocco dei cantieri e quindi dare risposte ai cittadini».

Giorgio Santilli

Il Sole 24 Ore

La Cedu condanna l'Italia per l'Ilva: non ha protetto la salute dei cittadini Riconosciuti 5mila euro a ciascuno dei 180 ricorrenti senza danno non patrimoniale

Imposta l'attuazione delle bonifiche per tutelare l'ambiente e la popolazione

Un inquinamento prolungato nel tempo che ha messo a repentaglio non solo la salute dei ricorrenti, ma anche quella dell'intera popolazione tarantina.

È la Corte europea dei diritti dell'uomo a dirlo nella sentenza depositata ieri con la quale l'Italia è stata condannata per l'inquinamento provocato dall'Ilva e, in particolare, per non avere adottato misure in grado di tutelare il diritto dei ricorrenti a vivere in un ambiente salubre (ricorsi 54414/13 e 54264/15). E questo malgrado l'esistenza di studi scientifici sui danni provocati dall'inquinamento. Per Strasburgo, inoltre, lo Stato non ha fornito informazioni sulle misure per il risanamento e la bonifica del territorio interessato, non ha garantito una tutela giurisdizionale e, con i decreti “salva-Ilva”, ha di fatto concesso una immunità amministrativa e penale anche ai nuovi acquirenti.

A rivolgersi alla Corte europea sono stati 180 abitanti (difesi dagli avvocati Saccucci, Maggio, La Porta e Spera) delle zone flagellate da anni dalle emissioni del colosso siderurgico: a fronte di un groviglio normativo e giudiziario i residenti non hanno potuto far altro che provare ad ottenere giustizia a Strasburgo.

La Corte europea ha accolto il ricorso accertando la violazione dell'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, che assicura il diritto al rispetto della vita privata e dell'articolo 13 sulla tutela giurisdizionale effettiva. Strasburgo, chiarito che la violazione dell'articolo 8 si configura in presenza di un effetto nefasto sulla vita privata, e non solo per un degrado generale dell'ambiente, ha osservato che nel caso Ilva è evidente che l'inquinamento ha dato luogo «a conseguenze nefaste sul benessere dei ricorrenti interessati».

Gli Stati – osserva la Corte - hanno obblighi positivi e, soprattutto nei casi di attività pericolose, sono tenuti a mettere in campo una regolamentazione che si adatti alle specificità di queste attività, valutando il rischio che potrebbe derivarne. Per Strasburgo, l'Italia, intervenuta varie volte per assicurare, con il decreto “salva-Ilva”, la produzione, non ha adottato le misure necessarie a garantire il diritto a vivere in un ambiente salubre.

Accertata la violazione della Convenzione, la Corte ha respinto la richiesta dei ricorrenti per la liquidazione del danno non patrimoniale (concedendo 5mila euro a ciascun ricorrente per le spese), ma ha imposto allo Stato di adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'ambiente e la salute della popolazione.

È vero che spetta al Comitato dei ministri indicare al Governo le misure necessarie per l'attuazione della sentenza ma, per la Corte, in ogni caso, lo Stato è tenuto a realizzare la bonifica dello stabilimento e del territorio colpito dall'inquinamento ambientale, azioni considerate urgenti e di primaria importanza. Nel più breve tempo possibile, inoltre, – ammonisce Strasburgo – l'Italia deve anche attuare il piano ambientale già approvato.

Marina Castellaneta

Il Sole 24 Ore

Rivoluzione in corso. L'impatto della circular economy è paragonabile all'avvento del mercato unico europeo, ma affinché possa esprimere il proprio potenziale occorrono maggiori risorse

Mobilità, food e costruzioni: la svolta dell'economia circolare

L'economia circolare apre opportunità mai conosciute prima, di portata simile a quelle nate con la creazione del mercato unico europeo, ma la carenza di investimenti privati in questo settore che non viene ancora riconosciuto per le potenzialità che esprime rischia di vanificarne l'impatto.

Una questione che va posta a livello europeo: per il vecchio continente – che ha un grande bisogno di rinnovamento industriale – il report pubblicato da Sun, Ellen MacArthur Foundation e McKinsey's Center for business and the environment indica che «investimenti supplementari per 320 miliardi da parte degli investitori europei potrebbero essere sbloccati con una “modesta” azione sul piano politico e industriale», e questo consentirebbe di cogliere i benefici economici, sociali e ambientali della transizione all'economia circolare superando i rischi di rimanere legata a un assetto tradizionale in un'era di cambiamenti rapidi.

C'è un problema di contesto, segnala «Achieving growth within» - studio firmato da System Iq, realtà specializzata nella consulenza - in una Europa indebolita dalla lunga crisi e dove gli investimenti sono ancora stagnanti dopo il calo legato agli anni più difficili, con un recupero post crisi decisamente carente anche nei confronti di altre economie mature quali Usa e Giappone. Un rischio per la competitività del cuore manifatturiero europeo, di cui l'Italia è il secondo leader.

Quali sono le possibili ricadute di una convinta scelta nel segno dell'economia circolare? Si va - segnala il report - dalla crescita economica alla riduzione delle emissioni di gas inquinanti, dal recupero di scarti nel

ciclo produttivo all'effetto, positivo, sull'occupazione. Temi al centro dell'attenzione della Commissione europea fino dal giugno 2014, quando è stato messo a punto un primo pacchetto di misure aggiornato nel dicembre 2015. Non solo: l'economia circolare offre soluzioni per il raggiungimento di alcuni dei 17 traguardi di sviluppo sostenibile che la stessa Europa ha ufficialmente indicato.

Anche alcuni Paesi si stanno muovendo con convinzione: dall'Olanda, che ha messo a punto un piano con orizzonte temporale fino al 2050 alla Finlandia. In Italia c'è il caso di Enel, che ha identificato cinque modelli di business “circolari” da applicare concretamente nel proprio piano industriale: utilizzo di fonti energetiche e materiali rinnovabili in cicli di vita consecutivi, allungamento della vita dei prodotti, promozione dell'uso di piattaforme per la collaborazione tra gli utenti (sharing) e possessori del bene, prodotto come servizio, valorizzazione degli assets a fine vita attraverso upcycling e recycling.

Una trasformazione attraente anche a misura di industria? Sì, è la risposta degli esperti: la catena del valore circolare impatta su diverse aree, che vanno dalla ricerca e sviluppo al design di prodotto, dal marketing (grazie anche alle scelte sempre più consapevoli dei consumatori) alle vendite, con ricadute rilevanti proprio per quelle industrie che vendono un prodotto fisico.

Ci sono esempi di economia circolare che si sono ormai affermati: dalle auto condivise grazie alle piattaforme di sharing e alle app fino alla rivoluzione delle case per le vacanze che chiunque può prenotare o mettere a disposizione, ma si tratta comunque di nicchie che crescono velocemente. Nell'immaginario, poi, il recupero e la seconda vita di materiali altrimenti destinati a finire in discarica è sempre più diffuso. Eppure anche in questo ambito gli investimenti non hanno lo sprint atteso e pesa anche l'incertezza sul loro ritorno, trattandosi di innovazione. Il quadro generale è quello di investimenti inferiori al necessario, che non esprimono tutte le potenzialità di questo settore. Il report ne indica alcuni: la mobilità, in primo luogo, con la possibilità di creare sistemi integrati, e veicoli pensati a questo scopo che superano il modello tradizionale in stretta collaborazione fra pubblico e privato, ma anche il food, con le opportunità date dalle coltivazioni urbane e dalle nuove fonti proteiche per superare problemi e carenze strutturali. Ancora, le costruzioni, uno dei settori che la crisi ha letteralmente stravolto: basti pensare a nuove possibili tipologie di edifici privi di materiali tossici così da rendere possibile un completo recupero e riutilizzo, efficienti dal punto di vista energetico e integrati a loro volta in un contesto urbano circolare, così da cambiare la stessa idea di città.

Tutti temi dai quali partire - dopo l'affermazione di modelli quali Airbnb - per una nuova fase del paradigma economico circolare. Servono incentivi, investimenti, i tempi necessari a fare divenire profittevole un cambiamento. Su ampia scala servono dei piani urbani per potenziare gli spazi verdi, il recupero delle acque e dirigere le scelte verso sistemi di illuminazione pubblica intelligenti.

R.E.I.

Il Sole 24 Ore

La seconda vita (sostenibile) delle ex centrali energetiche

Il potenziale dell'economia circolare in Europa non è ancora del tutto esplorato, ma anche nel vecchio continente ci sono già esempi che fanno scuola a livello internazionale. È il caso di Futur-e, progetto lanciato da Enel Produzione nel 2015 per dare nuova vita a 24 siti industriali in dismissione, riconosciuto come best practice da soggetti internazionali come World economic forum e World business council for sustainable development e al centro di un corso di laurea del New York Institute of Technology dedicato alle riqualificazioni di aree industriali. Si tratta di 23 centrali termoelettriche e una ex miniera, oltre 3mila ettari distribuiti lungo tutto lo Stivale e sulle isole. Per le dimensioni della sfida e il metodo adottato, Futur-e rappresenta probabilmente a oggi il più grande programma di economia circolare mai avviato.

«Futur-e è un progetto che nasce nel mondo energetico ma che può generare grandi opportunità in altri settori, da quello immobiliare a quello turistico, dal commerciale a industriale, fino alla ricerca o alla logistica – spiega Luca Solfaroli Camillocci, responsabile di Enel Produzione -. L'avvento delle rinnovabili e dell'efficienza energetica hanno reso possibile un nuovo modello energetico sempre più sostenibile, in cui il ruolo delle centrali termoelettriche si va gradualmente riducendo. Ci siamo chiesti quale futuro potessimo dare a questi siti, che per decenni sono stati al centro del mondo dell'energia – prosegue Solfaroli Camillocci -. In ottica di economia circolare, si aprono nuove importanti opportunità di reinvestire su queste aree. Cerchiamo progetti in grado di generare nuovo valore riutilizzando siti che hanno esaurito il loro ruolo nel settore energetico». Si tratta di impianti che hanno una presenza profondamente radicata nei territori, e proprio dall'ascolto delle comunità locali parte il processo di riconversione, con l'obiettivo di individuare progetti che rispondano a esigenze e aspettative delle comunità locali e che siano sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Secondo la formula di Futur-e, i 24 siti possono attrarre nuovi investimenti a partire da un'idea di recupero e nuova valorizzazione in settori diversi da quello energetico. I vantaggi per chi intende insediare il proprio

business in un sito di un'ex centrale? Sono molte le opportunità di riutilizzo: in ogni impianto ci sono edifici, mense, capannoni, sala macchine, tutti spazi che si prestano a nuove funzioni. Le centrali hanno poi delle connessioni alla rete elettrica di alta tensione, che per un progetto che ha bisogno di molta energia possono essere fondamentali: la loro disponibilità riduce costi e tempi di realizzazione. Andando ancora di più nel dettaglio, si possono recuperare impianti di trattamento acque e connessioni. Altro capitolo sono le location: molti siti sono sul mare o vicini ad aree di pregio dal grande potenziale turistico e paesaggistico, altri vicini a infrastrutture o aree industriali. Anche questo è un elemento dello sviluppo futuro: investire senza consumare nuovo suolo.

Enel Produzione ricerca progetti per ripensare i siti e scoprire il loro nuovo potenziale attraverso bandi di concorso internazionali, che coinvolgono attivamente anche le istituzioni locali per la valutazione delle proposte. E le risposte del mondo imprenditoriale stanno confermando che la scelta “circolare” è vincente. È quello che sta succedendo, ad esempio, per l'ex centrale di Porto Tolle, in Veneto: «Il Delta del Po è un luogo unico per la fauna e la flora, per la possibilità di fare sport in maniera semplice e per far vedere un'Italia diversa da quella che tutti conoscono. – spiega Marco Galletti, ceo di Human Company -. Abbiamo saputo che Enel Produzione cercava progetti per l'area, e già dal primo sopralluogo ce ne siamo innamorati». Il gruppo, leader del turismo open air, ha proposto di trasformare l'area in un villaggio per vacanze sostenibili e a basso impatto ambientale. «Poter valorizzare un'area come quella della centrale è un'opportunità per operatori come noi, ma anche per il Paese in generale».

Il Sole 24 Ore

Il ruolo della finanza nella trasformazione

Quale è, e quale potrà essere, il rapporto tra economia circolare (ec) e finanza? Un quesito di rilevanza non banale che si pone davanti a un progetto di recupero e rivalutazione di un capitale naturale e tecnico di così grande portata, quale è Enel Futur-e, che richiede di attrarre capitali per sostenere finanziariamente la sua realizzazione. Come in tutte le situazioni economiche, ciò che si andrà a sviluppare sarà la risultante di una relazione tra opportunità e minacce. L'ec introduce dei fattori di cambiamento del paradigma economico e produttivo che vanno ad incidere anche sulle 3R fondamentali del settore finanziario: Rischio, Ricavi, Reputazione; offrendo ad esso opportunità di crescita e di sviluppo da combinare con la maggiore stabilità conseguibile.

In primis, l'ec fornisce delle soluzioni ai limiti del paradigma economico lineare del «prendi, produci, utilizza e smaltisci» che è ormai dimostrato essere non più sostenibile nell'arco dei prossimi 40-50 anni (per tutti, si veda il recente rapporto Ocse, Global material resources outlook 2060). Il disaccoppiamento della crescita economica dallo sfruttamento delle risorse finite e la capacità di limitare, e in prospettiva eliminare, le esternalità negative indotte dalle attività economiche offrono risposte concrete all'emergere dei rischi lineari, insiti nel modello attuale, che stanno rendendo l'economia sempre più volatile e sempre meno sostenibile. Questi rischi dell'economia reale si trasferiscono analogamente al settore finanziario che, al momento, detiene per la stragrande maggioranza attivi lineari esposti a considerevoli e crescenti rischi di deterioramento del loro valore nei prossimi 20-30 anni. L'adozione del paradigma economico circolare può operare a favore di un generale de-risking dell'economia di cui potrà beneficiare anche la finanza in termini di maggiore stabilità dei propri risultati economici e di minore dipendenza dal ciclo economico.

La transizione verso l'ec implica un importante contenuto di innovazione che richiede alle aziende di sostenere investimenti nelle tecnologie abilitanti e in nuovi modelli di business, anche per la ricerca di sinergie di filiera. Gli investimenti devono essere finanziati, spingendo la domanda di capitali per la crescita. Questo è particolarmente importante per un paese come l'Italia che, come bene evidenziato dal 23° Rapporto su Economia globale e Italia della Fondazione Einaudi, ha un deficit di investimenti pari a euro 77 miliardi nel periodo 2009-17, corrispondente a una quota di Pil perso dello 0,9% annuo, ossia sui 160 miliardi annui. Inoltre, l'adozione di modelli di business circolari e i nuovi stili di consumo richiedono lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari che siano compatibili con le nuove condizioni economiche. Lo stimolo della domanda di finanza che ne consegue può essere un importante fattore di sviluppo dei ricavi generati dai nuovi finanziamenti venduti all'economia reale e dagli investimenti che ne conseguono nei mercati finanziari. Negli ultimi anni la finanza, e le banche in particolare, sono state spesso indicate come causa dell'innesco della crisi economica e come centri di potere economico che operano a svantaggio della società. L'ec offre un'opportunità, forse unica, per riconnettere la finanza al suo ruolo originario di supporto alla crescita dell'economia reale e, in ultima istanza, come contributore del benessere sociale. «Tornare ai fondamentali» è una necessità per quegli attori, quali le banche, che basano la loro attività anche sul patrimonio di fiducia e di reputazione riconosciuto loro dai clienti e dalla società. La reputazione e la credibilità sono inoltre

importanti per cogliere i benefici conseguibili dall'evoluzione della domanda di prodotti e servizi, anche finanziari, verso modelli di consumo consapevole e sostenibile.

Questi fattori innescano delle forti motivazioni per la finanza ad essere soggetto attivo a favore della transizione verso l'ec. Le opportunità da cogliere sono molteplici e di carattere sia difensivo, a protezione dei propri attivi e posizioni di mercato, sia pro-attivo, per cogliere i vantaggi del cambiamento. Per esempio, sul fronte rischio vi è la possibilità di investire in attivi, per esempio in prestiti a imprese circolari, che presentano una minore dipendenza dal rischio dell'economia, portando a una maggiore persistenza e durata di risultati a fronte di un rendimento superiore per unità di rischio diversificato. Sul fronte dei ricavi, lo sviluppo della ec consente di creare nuove asset class di investimento e lo sviluppo di strumenti strutturati che abbinano alla crescita dei volumi le caratteristiche di de-risking sopra accennate.

Tenured professor and researcher Università Bocconi - Department of Finance - SDA Bocconi School of Management

Claudio Zara

Il Manifesto

Ilva, la Corte di Strasburgo condanna l'Italia

Gianmario Leone

TARANTO

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha pubblicato la sentenza sull'accoglimento del ricorso presentato da 182 cittadini di Taranto contro lo Stato italiano nella vicenda Ilva, sui danni ambientali e sanitari prodotti dal siderurgico nel corso degli anni. Nel dispositivo si legge «che il persistente inquinamento causato dalle emissioni dell'Ilva ha messo in pericolo la salute dell'intera popolazione, che vive nell'area a rischio», evidenziando che «le autorità nazionali non hanno preso tutte le misure necessarie per proteggere efficacemente il diritto al rispetto della vita privata dei ricorrenti».

Fattori che per la Corte hanno comportato la violazione degli articoli 8 e 13, condannando l'Italia a pagare un risarcimento di 5mila euro nei confronti di ciascun ricorrente. La Corte non ha invece riconosciuto alcun risarcimento morale ai ricorrenti sostenendo che la condanna dell'Italia «è una riparazione sufficiente», non entrando nel merito della violazione al diritto alla vita come richiesto dai ricorrenti. La Corte di Strasburgo ha infine sottolineato la necessità che le opere previste nel Piano Ambientale vengano attuate quanto prima. Onde evitare il ripetersi di errori imperdonabili.

Corriere della Sera

AGROALIMENTARE

Etichette alimentari, scatta la tracciabilità totale dei prodotti

Via libera in commissione al Senato all'emendamento che introduce la norma che consente di adeguare ed estendere a tutti i prodotti alimentari l'etichettatura obbligatoria del luogo di provenienza geografica degli alimenti. Attualmente in Italia l'obbligo di indicazione dell'origine esiste solo per pelati e concentrati di pomodoro, latte e derivati, riso, grano della pasta e pollo. A livello Ue riguarda invece la carne bovina, il miele e le uova. L'etichettatura alimentare è disciplinata dal regolamento europeo 1169/2011, che consente agli Stati di introdurre alcune deroghe. Ora dovranno essere fatti i decreti in deroga alla disciplina Ue per indicare gli alimenti che dovranno mostrare la provenienza, e i provvedimenti andranno notificati a Bruxelles.

Corriere Fiorentino

Decoro

Rifiuti abbandonati in centro, quelle cattive abitudini da punire

Caro direttore, se il Comune non fa nulla (tipo multe salatissime) l'inciviltà di chi si approfitta della mancanza di controlli non cesserà mai. E pensare che siamo fra Banca D'Ontesa, saloni della Cassa di Risparmio e Ospedale di Santa Maria Nuova da cui si incamminano in molti verso la vicina trattoria... Fa a tutti loro piacere avere una strada così ridotta ormai ogni mattina? Sono solo io a denunciare tali 'cattive' abitudini? Si vede allora che agli altri sta bene, oppure che è inutile lamentarsi tanto "va così e basta"?

Claudio Fantuzzi

Italia Oggi

Risultati positivi nel giro di un anno solo

Carrefour ha svoltato

di Ettore Bianchi

Ha funzionato la cura di Alexandre Bompard per Carrefour. A un anno soltanto dalla presentazione del piano di trasformazione denominato «Carrefour 2022», il ceo della catena francese di supermercati e ipermercati, in sella dall'estate 2017, può ritenersi soddisfatto dei risultati ottenuti nel 2018. Il gruppo ha chiuso l'anno con una crescita dell'1,4% sul 2017, a 85,2 miliardi di euro, secondo le cifre riportate da Le Figaro. Nel quarto trimestre 2018 l'incremento del fatturato era arrivato all'1,9%. In Francia, che rappresenta il 47% delle vendite del gruppo, il fenomeno dei gilet gialli ha ridotto la crescita: -0,1%. Più colpiti gli ipermercati dove le vendite sono risultate in calo del 2,2%.

L'e-commerce, una priorità per il gruppo, ha segnato un aumento del 30% del fatturato di Carrefour nel 2018. Bompard ha spiegato che Carrefour ha svoltato. Le performance del IV trimestre hanno confermato la dinamica positiva dell'anno. Nel 2018 è stata avviata la trasformazione del gruppo: l'organizzazione è stata rivista e semplificata, è stata migliorata l'efficienza e sono stati conclusi dei partenariati: insomma è stato attuato il nuovo modello di crescita che prevede anche 2.500 partenze volontarie.

Il gruppo continua la sua strategia per il mangiare bene, e specialmente l'operazione Act for Food con i 210 partenariati siglati con dei produttori per ampliare l'offerta bio. Con un fatturato di 1,8 miliardi di euro, contro 1,3 mld del 2017, la vendita dei prodotti bio ha raggiunto il primo step verso l'obiettivo dei 5 miliardi di euro che il gruppo si è prefissato per il 2022.

Italia Oggi

Tetra Pak, Adolfo Orive nominato presidente e ceo

Il consiglio di amministrazione del Gruppo Tetra Laval ha nominato Adolfo Orive presidente e ceo di Tetra Pak con decorrenza dal 1° aprile 2019. Orive succede a Dennis Jönsson, che ha deciso di ritirarsi dall'incarico e lascerà il gruppo a fine aprile.

Orive è entrato nella società globale del settore della trasformazione dei prodotti alimentari e degli imballaggi nel 1993 come key account manager e nel corso degli anni ha assunto diversi ruoli fino ad arrivare nel 2014 alla posizione di cluster vice president Europe&Central Asia diventando membro del Global leadership team e, nel 2015, al suo attuale incarico di cluster vice president Nord-Centro-Sud America.

Il manager, 55 anni, ha una laurea in ingegneria industriale conseguita all'Università Ibero-Americana (Ibero) del Messico e un master in business administration presso l'Istituto Tecnologico Autonomo di Tecnologia del Messico (Itam).

Italia Oggi

Reddito di cittadinanza, vietato risparmiare

Un doppio controllo sull'utilizzo della Carta RdC, mensile e semestrale. Infatti, l'importo non speso entro la fine del mese successivo a quello d'erogazione, sarà decurtato dalla successiva erogazione di RdC. Inoltre, al termine di ciascun semestre la Carta RdC sarà azzerata, fatta salva una mensilità

di Daniele Cirioli

Un doppio controllo sull'utilizzo della Carta Rdc, mensile e semestrale, forzerà a spendere il reddito di cittadinanza nel giro di due mesi. Infatti, l'importo non speso entro la fine del mese successivo a quello d'erogazione, sarà decurtato dalla successiva erogazione di Rdc. Inoltre, al termine di ciascun semestre la Carta Rdc sarà azzerata, fatta salva una mensilità. A stabilirlo è il testo bollinato del dl su reddito di cittadinanza e quota 100, pronto per la G.U..

La Carta Rdc. Il beneficio economico del Rdc verrà erogato attraverso la nuova Carta Rdc, evoluzione della vigente Carta ReI (a sua volta evoluzione della Carta Sia, a sua volta evoluzione della Carta acquisti). La consegna della Carta Rdc, alle poste, avverrà dopo il quinto giorno di ogni mese e sarà utilizzabile, oltre che per il soddisfacimento di esigenze previste per la carta acquisti (alimentari e sanitari presso negozi convenzionati e pagamenti di bollette luce e gas), anche per fare prelievi di contante ma fino al limite mensile di 100 euro per singolo individuo (limite adeguato con la scala di equivalenza per i nuclei familiari con più componenti), nonché per fare un bonifico mensile per il pagamento del canone di locazione o del mutuo, se il Rdc include anche uno di questi contributi. La Carta Rdc non è utilizzabile per giochi con vincite in denaro.

Doppio controllo. Ordinariamente il Rdc va speso entro il mese successivo a quello di erogazione. Ad esempio, i 500 euro (ipotesi unico componente senza reddito, con casa propria, senza mutuo) erogati ad aprile andranno spesi e/o prelevati entro il 31 maggio. Non farlo, espone al rischio di vedersi ritirato dalla Carta Rdc l'importo non speso, mediante doppio controllo: mensile e semestrale.

Il controllo mensile. Il primo controllo verifica che, ogni mese, sia stato speso tutto il Rdc del mese precedente; se ciò non risulta, l'erogazione del mese successivo è ridotta di quanto non è stato speso, ma non oltre il 20% del Rdc cui si ha diritto. Nell'esempio, se i 500 euro di aprile non risulteranno spesi entro il 31 maggio per 200 euro, il Rdc di giugno sarà erogato per 400 euro, cioè detratti i 200 euro non spesi che, però, si riducono a 100 euro per via del tetto massimo del 20% (il 20% di 500 euro è 100 euro, la trattenuta massima).

Il controllo semestrale. Il secondo controllo avviene a cadenza semestrale di erogazione del Rdc. Nell'esempio, la prima volta a ottobre per considerare il semestre aprile-settembre. Il controllo decurterà dalla Carta quanto risulterà non speso e/o prelevato, lasciando la disponibilità di una sola mensilità.

L'operatività. L'operatività del doppio controllo non sarà immediata, cioè da aprile, da quando sono previste le prime erogazioni di Rdc. Ma scatterà dal mese successivo a quello di emanazione di un dm (lavoro ed economia), da adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore del dl, il quale dovrà stabilire le modalità di verifica della fruizione del Rdc e poi potrà prevedere anche altri criteri o eccezioni.

Italia Oggi

Richiesta Anac al governo che ritiene ambigua la disciplina Codice, norme da rifare su elenchi degli operatori

La disciplina del codice dei contratti pubblici sugli elenchi ufficiali degli operatori economici va riscritta perché ambigua e poco chiara. È quanto ha chiesto l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) a governo e parlamento con l'atto di segnalazione n. 2 del 9 gennaio 2019 concernente la disciplina di cui all'art. 90 del Codice in materia di elenchi ufficiali di operatori economici .

L'art. 90 del Codice, che non riguarda gli altri elenchi predisposti al fine di selezionare gli operatori a cui affidare gli appalti di servizi e forniture di valore inferiore alle soglie comunitarie, ai sensi dell'art. 36 del Codice, ha lo scopo di assicurare livelli minimi di affidabilità dell'aggiudicatario dell'appalto, semplificando la fase di verifica dei requisiti.

Rispetto al contenuto della disciplina del 2006 (art. 45) l'Anac ha fatto notare come la nuova disposizione abbia un ambito di applicazione oggettivo ben più ampio della precedente riferendosi agli elenchi ufficiali di imprenditori, fornitori o prestatori di servizi, mentre l'art. 45 riguardava solo quelli di prestatori di servizi e forniture, il che determina una sovrapposizione con il sistema della qualificazione Soa per i lavori e quindi con l'attuale articolo 84 del decreto 50. L'attestazione Soa per gli appalti di lavori pari o superiori a 150 mila euro è, infatti, requisito necessario e sufficiente per l'esecuzione dei lavori, mentre gli elenchi ufficiali di cui all'art. 90 sono concepiti come strumenti facoltativi di sola semplificazione probatoria.

L'Anac ha segnalato quindi che la disciplina europea della direttiva Ue è stata recepita «senza una ponderata valutazione delle peculiarità del sistema italiano di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici».

Nella segnalazione, si rileva, inoltre, che l'art. 90 del Codice, a differenza del previgente art. 45 (che si riferiva ai soli requisiti generali), non pone limiti alla portata della presunzione di idoneità alla prestazione dell'operatore economico iscritto nell'elenco e non chiarisce se gli elenchi debbano essere istituiti e tenuti dalle singole amministrazioni, analogamente a quanto accade nei settori speciali, e se la loro validità risulti circoscritta agli appalti indetti dalle stesse amministrazioni o, invece, rivesta carattere nazionale.

L'articolo 90 non specifica, nota sempre l'Anac, le modalità di istituzione e di articolazione degli elenchi, non è stabilito il significato dell'espressione «elenchi ufficiali», né i soggetti competenti ad istituirli.

Infine, non si ritrova nella nuova norma alcun riferimento alla certificazione degli elenchi da parte dell'Anac e su questo l'Autorità si chiede per quale ragioni il legislatore abbia previsto l'obbligo di pubblicare gli elenchi non solo sul profilo di committente ma anche sul casellario informatico dell'Anac. Un obbligo che per l'Anac «finisce per perdere il significato che originariamente aveva, atteso il mutato contesto normativo» e di cui segnala l'esigenza di una sua soppressione, unitamente ad una riscrittura dell'intero articolo 90, anche per la difformità rispetto all'articolo 64 della Direttiva 2014/24/Ue che, fra le altre cose, demanda agli Stati e non alle singole stazioni appaltanti l'istituzione degli elenchi.

Italia Oggi

Italia-Slovenia, fondi a progetti in 5 province

Innovazione, patrimonio culturale e naturale, ambiente e governance istituzionale sono le tematiche del nuovo bando del programma Interreg Italia-Slovenia 2014-2020. Il bando mette in campo risorse comunitarie per oltre 11,7 milioni di euro. L'area del programma comprende province italiane e slovene; in particolare, riguarda le cinque province italiane di Venezia, Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste, oltre che le cinque regioni statistiche slovene di Primorsko-notranjska, Osrednjeslovenska, Gorenjska, Obalno-kraka e Gorika. Al bando possono partecipare anche gli enti locali e gli enti pubblici ubicati nelle aree interessate dal programma. I progetti possono ambire a promuovere gli investimenti delle imprese in ricerca e innovazione, sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.

Possono inoltre aspirare a protezione e ripristino della biodiversità e del suolo e promozione di servizi ecosistemici, anche attraverso la rete «Natura 2000» e le infrastrutture verdi, oltre che promuovere tecnologie innovative volte a migliorare la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse nel settore dei rifiuti, dell'acqua e con riguardo al suolo o per ridurre l'inquinamento atmosferico. Possono infine ambire a rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente. Gli enti pubblici italiani possono aspirare ad un contributo a fondo perduto fino al 100% della spesa ammissibile. La scadenza del bando è fissata al 15 marzo 2019.

Italia Oggi

Anpci contraria

Piemonte, no a dietrofront sugli Ato

La Regione Piemonte prosegue dritta per la sua strada sul ddl (n. 332) che riordina la disciplina delle autonomie locali, nonostante il secco no dell'Anpci. La giunta Chiamparino ha deciso di non recedere dal progetto di legge che istituisce ambiti territoriali ottimali imposti dall'alto incentivando unioni e fusioni anche per incorporazione, mortificando così l'autonomia dei piccoli comuni relegati in una posizione di sempre maggiore marginalità. Il 21 gennaio scorso le associazioni rappresentative delle autonomie sono state ascoltate in audizione dal consiglio regionale e in quella sede l'Anpci ha avuto l'occasione per ribadire la propria ferma opposizione al provvedimento. E alla solidarietà già espressa da molti politici nazionali e locali si è ora aggiunta la netta presa di posizione del consigliere regionale Gian Luca Vignale secondo cui il ddl imporrebbe ai cittadini piemontesi un sistema di governance «che attacca il cuore dell'autonomia comunale».

Italia Oggi

L'Italia è il primo paese dell'Ue e del g7 a usarli

Indicatori Bes anche per i comuni

L'Italia è il primo paese dell'Unione europea e del G7 che include nei propri documenti di programmazione economica e finanziaria, oltre al classico Prodotto interno lordo (Pil), un set di indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes). Introdotto formalmente dalla legge n. 163 del 2016 che ha riformato il ciclo di bilancio, il Bes è uno strumento di supporto alle decisioni politiche e consente di superare l'approccio alla programmazione economica basato esclusivamente sul Pil. Nel Documento di economia e finanza da due anni viene presentato l'andamento di quattro indicatori (sui dodici che compongono il Bes) particolarmente significativi per la qualità della vita dei cittadini e della società nel suo insieme: il reddito medio disponibile, un indice di disuguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO2 e di altri gas inquinanti. Se in linea di principio il benessere è quindi collegato all'aumento del Pil, tuttavia non coincide perfettamente con esso. La qualità e la sostenibilità ambientale, le disuguaglianze economiche, la qualità del lavoro, la salute ed il livello di istruzione della popolazione sono alcune delle dimensioni che concorrono al benessere di una società. Dopo il progetto sull'introduzione del Bes nelle province e nelle città metropolitane, Legautonomie lancia il progetto Bes nei comuni. L'introduzione del Bes negli atti e negli strumenti di programmazione dei comuni e delle loro forme associate consentirebbe una conoscenza più analitica della realtà economica e sociale del territorio e di individuarne punti di forza e criticità, i rischi e le opportunità.

Il Bes può rappresentare un utile supporto ai decisori per la programmazione e lo sviluppo delle politiche locali e andare incontro alle aspettative dei cittadini e delle categorie economiche e sociali.

SAVE THE DATE

Convegno Legautonomie

BES, La spinta dei territori per lo sviluppo e la sostenibilità dell'Italia

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Roma, martedì 19 febbraio 2019 – h 10.30

Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri, Via Santa Maria in Via, 37/b

Intervengono:

Enrico Giovannini, portavoce Alleanza per lo sviluppo sostenibile

Pier Paolo Baretta, presidenza Legautonomie

Laura Boldrini*, commissione affari esteri e comunitari camera dei deputati

Carlo Calenda*, già ministro dello sviluppo economico

Antonio Misiani, commissione bilancio senato della repubblica

Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e presidente di Legautonomie

* in attesa di conferma

Segreteria Organizzativa:

Via degli Scialoja, 3

Tel. 06 6976601 - Fax 06 69921205

www.legautonomie.it

La Repubblica

Reddito di cittadinanza

Nuovo taglio al sussidio, va a 3,5 milioni di poveri

Roma

Scende ancora il numero di famiglie che potranno chiedere il reddito di cittadinanza. La relazione tecnica al decreto ne individua un milione e 248 mila, incluse 154 mila di soli stranieri. Rispetto al milione e 778 mila che vivono in povertà assoluta non in grado cioè di provvedere ai bisogni elementari - e certificate da Istat, significa il 30% in meno. E vuol dire anche che la cifra di 5 milioni di poveri - evocata a più riprese dal ministro e vicepremier pentastellato Luigi Di Maio come destinataria del sussidio - semplicemente non esiste più. Ridotta dalle nuove stime a 3 milioni e mezzo.

Numeri ridimensionati che però riportano l'assegno medio a 500 euro al mese nel 2019, comprensivo del sostegno alle spese per l'abitazione (affitto o mutuo). Una cifra media - il reddito oscilla da un minimo di 40 ad un massimo di 1.638 euro al mese per le famiglie numerose che si conferma più o meno anche negli anni successivi, soprattutto facile da comunicare. Ridotta anche la dote per la riforma dei centri per l'impiego, dai 2 miliardi previsti in legge di bilancio agli 1,7 miliardi effettivi tra 2019 e 2020. Una parte dei soldi servirà per assumere 10 mila operatori: 6 mila navigator precari con contratto di collaborazione biennale in capo ad Anpal Servizi Spa (mezzo miliardo) e 4 mila addetti stabili a carico delle regioni (ma non esiste ancora la ripartizione delle risorse, 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020).

I precari di Anpal Servizi - il 60% dei dipendenti totali, 654 su 1.103 - si preparano però a una mobilitazione permanente, dal 13 febbraio. Per la loro stabilizzazione il decreto prevede solo 1 milione all'anno, sufficienti a trasformare in tempo indeterminato appena 20 contratti. Al netto di navigator e personale, il “ rafforzamento” dei 550 centri per l'impiego può contare invece su 900 milioni nel biennio. Significa 1,6 milioni a testa, cifra non piccola e il cui utilizzo è sin qui oscuro.

Nei primi tre anni il reddito di cittadinanza costa 7,1 miliardi nel 2019, 8 miliardi nel 2020 e 8,3 miliardi nel 2021. Le famiglie straniere che possono ambire all'assegno sono il 12% del totale (154 mila). A loro andranno 951 milioni. Il conto esclude chi non ha il doppio requisito di residenza: da almeno 10 anni in Italia, gli ultimi 2 consecutivi. – (v.co.)

La Repubblica

L'intervista

L'ambasciatore dell'ambiente “ Dieci passi per salvare il mare”

Peter Thomson, il “ lobbista” anti- plastica

Dalla nostra inviata

TONIA MASTROBUONI

DAVOS

Un anno fa Peter Thomson postò una foto di una confezione di plastica con una scritta giapponese che era finita su una magnifica spiaggia della Nuova Zelanda. E scrisse che quell'insidioso, indistruttibile oggetto aveva “viaggiato per mille chilometri”.

Anche se siamo abituati a foto peggiori, alle famose isole di plastica del Pacifico, a paesaggi ricoperti di rifiuti, è importante che Peter Thomson abbia dichiarato guerra alla plastica nei mari.

L'ambasciatore delle Fiji è diventato nel 2017 il primo inviato speciale per l'Oceano all'Onu, insomma il primo “lobbista dei mari” alle Nazioni Unite. Un ruolo che l'attuale segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, gli ha cucito addosso proprio per il suo rinomato impegno per salvare i mari dall'inquinamento, dai cambiamenti climatici, dalla pesca di frodo.

Abbiamo incontrato Thomson a margine del Forum economico mondiale e la prima cosa che ci ha detto è «di essere molto contento che Davos si occupi quest'anno dell'oceano: se la comunità economica e finanziaria si è finalmente resa conto di questa enorme emergenza, siamo un bel passo avanti».

Ambasciatore, il premier giapponese Shinzo Abe ha annunciato a Davos che una priorità del G20 in Giappone sarà la guerra all'inquinamento da plastica.

«L'aspetto politico è molto importante. Ma è altrettanto importante che ognuno di noi cambi atteggiamento nei confronti della plastica. Lo slogan dovrebbe essere, per tutti, “rifiuta, riusa, riduci”. Ognuno di noi può contribuire, limitando l'uso della plastica nella vita di tutti i giorni, a salvare i mari».

Ogni anno oltre otto milioni di tonnellate finiscono nell'oceano. Heather Koldewey, della National Geographic Society, spiega che è come se ogni minuto si rovesciasse un camion di plastica in mare.

«È un'emergenza gravissima e globale. La plastica sta soffocando l'oceano. E noi esseri umani non dovremmo mai dimenticarci che l'oceano produce metà dell'ossigeno che respiriamo e assorbe il 30% dell'anidride carbonica che produciamo ogni anno. Tre miliardi di persone dipendono dal mare. E le due grandi sfide del 21° secolo saranno i cambiamenti climatici e quelli dell'oceano».

Quali sono le iniziative più importanti per salvare i mari?

«Ovviamente l'accordo di Parigi: per l'oceano la lotta ai cambiamenti climatici è di primaria importanza.

I mari si stanno riscaldando e acidificando. Ed è un processo irreversibile: possiamo solo fermarlo. Ma sono anche fondamentali gli obiettivi Onu firmati nel 2015 al livello globale chiamati SDG 14 o “la vita sott'acqua”. Lo scopo è garantire un uso sostenibile delle risorse marine attraverso dieci obiettivi. Quattro di essi matureranno nel 2020».

Quali sono e a che punto siamo?

«Nel 2020 organizzeremo a Lisbona la seconda grande conferenza sull'oceano. Per quella data dovrà maturare anzitutto l'impegno a fermare tutti i sussidi dannosi alla pesca. Sto cercando di portare intorno a un tavolo i ministri competenti per accelerare su questo punto fondamentale. Il secondo impegno cruciale è la lotta alla pesca illegale».

Qui al Forum è stata discussa la piattaforma di Google e Global Fishing Watch, che localizza con precisione i pescatori di frodo. Quanto è importante per la battaglia contro la pesca illegale?

«È uno strumento fondamentale.

D'altra parte sconfiggere la pesca di frodo è un po' come sconfiggere il crimine... Un obiettivo molto ambizioso, ma penso che stiamo facendo degli enormi passi in avanti. Ultimi due obiettivi: proteggere meglio le coste e destinare il 10% dell'oceano ad aree marine protette. Dobbiamo farcela. Non ci sono alternative».

La Repubblica - Firenze

Pistoia

Vietato volantinare la città si sporca

Il caso è esploso per un post su facebook dell'ex ministro e senatore Pd Vannino Chiti: « A Pistoia i vigili urbani fanno la multa a chi diffonde volantini su manifestazioni e iniziative politico-culturali. Alle proteste e domande giustamente indignate rispondono che è su disposizione della giunta comunale » . Il post prosegue: «È la prova di un regime autoritario intanto in un Comune? La giustificazione data dai vigili ha davvero dell'incredibile. Se uno letto il volantino politico lo getta per terra, si sporca la città » . Come se la colpa di chi getta un volantino fosse di chi lo distribuisce. Una spiegazione, rispondendo al post di Chiti, la dà l'assessore al verde pubblico di Pistoia, Alessio Bartolomei: « Nessuna normativa nuova al riguardo è stata approvata da questa giunta. Nessuna direttiva in tal senso è stata data da questa giunta alla polizia locale. Le multe potrebbero essere state elevate in base all'articolo 16 del regolamento di igiene che è vigente da moltissimi anni. Sarei il primo particolarmente allarmato da certe cose » . Chiti però fa notare la tempistica (il regolamento è del 2008 e fa esplicitamente riferimento a volantini pubblicitari): « Come mai assessore Bartolomei si ha solo oggi un'attuazione contro la libertà delle persone, del loro sacrosanto diritto di esprimersi di un regolamento vecchio?». La risposta di Bartolomei: « Non mi risulta che ci sia una interpretazione nuova o diversa di un regolamento vecchio. Sono convinto che i vigili urbani abbiano un comportamento assolutamente omogeneo da sempre su questa cosa » . Chiti, questa volta al telefono, mostra tutta la sua preoccupazione: « Un regolamento vecchio non può essere interpretato così, è inammissibile. Altrimenti se fossi stato sanzionato ogni volta che ho distribuito un volantino davanti alle scuole o alle fabbriche, sarei sommerso dalle multe ». – a.d.m.

La Repubblica - Firenze

Lucca

Topi in un terreno vicino all'asilo il Comune ordina la disinfestazione

Topi vicino all'asilo nido. Arriverebbero da un terreno confinante con la struttura che ogni giorno ospita i bambini piccoli. La presenza dei roditori ha fatto sollevare proteste e il Comune di Lucca è intervenuto intimando al proprietario del terreno, un privato cittadino la completa disinfestazione e derattizzazione dell'area, che è incolta.

L'asilo nido è l'Arcobaleno di San Marco e nell'area accanto ci sono rifiuti e molta vegetazione spontanea, cosa che evidentemente ha aiutato il proliferare dei topi. Sono stati i genitori di uno dei bimbi che frequenta la struttura a segnalare la presenza di ratti nelle immediate vicinanze della scuola. Lo rende noto lo stesso Comune. « Sistema Ambiente e la cooperativa La Luce che gestisce l'asilo ha anche spiegato l'amministrazione - hanno provveduto a installare nel giardino della scuola esche per la cattura dei ratti, mentre l'ufficio edilizia scolastica del Comune ha effettuato un sopralluogo che ha escluso la presenza di aperture attraverso le quali i ratti possano entrare nell'edificio scolastico. Per questo motivo i bambini potranno continuare a frequentare l'asilo, senza però utilizzare momentaneamente il giardino ».

Sempre dal Comune di Lucca fanno sapere che « nel frattempo il nucleo ambientale della polizia municipale ha effettuato un sopralluogo, che ha accertato la presenza di numerosi ratti in un terreno privato limitrofo alla scuola. Da qui l'ordinanza firmata oggi (ieri, ndr) dal sindaco, che intima al proprietario di intervenire subito. Se la proprietà non effettuerà la disinfestazione e la derattizzazione entro lunedì prossimo 28 gennaio, sarà il Comune a farlo e il privato dovrà pagare le spese sostenute dall'amministrazione comunale aumentate del 20%».

La Repubblica - Napoli

I controlli

Tassa rifiuti, caccia agli evasori: nel mirino 140 mila sedi di imprese

Il Comune ha avuto accesso alla banca dati della Camera di commercio. Già partiti 600 mila avvisi per i mancati versamenti dal 2014 al 2017

Tassa rifiuti, la caccia agli evasori punta dritto alle imprese e negozi. Scattano controlli su 140 mila sedi di aziende presenti in città. Ecco l'ultimo atto di quello che nei documenti ufficiali del Comune è stato battezzato da tempo “progetto Tari”. L'ultima delibera è stata approvata il 17 gennaio e autorizza l'ufficio Tributi ad acquistare software e altri strumenti informatici del valore di quasi 500 mila euro per recuperare somme non riscosse della tassa sull'immondizia. Un passo indietro. La prima parte dell'operazione è coincisa con i 600 mila avvisi ai contribuenti morosi, come anticipato da Repubblica a ottobre. Si tratta di un numero di utenti singoli - famiglie, negozi e aziende - che vanno dai 150 mila ai 165 mila. Non erano in regola con i pagamenti: presentavano superfici maggiori rispetto a quanto pagato in bolletta. Prime notifiche dopo le feste di Natale per ciascuno dei morosi. Presentato il conto di 4 anni di mancati versamenti. Dal 2014 al 2017. In una soluzione unica. Con un gettito stimato di 150 milioni. Entro fine febbraio verranno completate le notifiche dei 600 mila avvisi. Intanto gli utenti hanno già chiamato allarmati gli uffici e si sono presentati agli sportelli. Ma il Comune non si è fermato. E, come si legge nell'ultima delibera, ha deciso di “intensificare da subito le politiche di contrasto ai fenomeni evasivi ed elusivi presenti sul territorio cittadino”. Ai raggi X ora ci sono le imprese, le sedi di aziende che sono completamente fuori dai radar dell'ufficio Tributi. E che magari non si sono mai preoccupati di pagare la Tari. Non morosi, ma evasori. La delibera approvata in giunta spiega che “ attraverso la convenzione con la società InfoCamere, società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane, per l'erogazione dei servizi di accesso ai dati Registro imprese, il Comune ha potuto scaricare la banca dati di tutte le imprese che hanno una sede legale e/ o un'unità locale nel territorio cittadino”. Risultato: “ l'ente disporrà di circa 140.000 sedi su cui effettuare le verifiche”. Come si procederà? “Tale elaborazione – è scritto - estenderà notevolmente il numero di aziende da sottoporre ad incrocio con le altre banche dati in possesso dell'amministrazione, facendo emergere un significativo elenco di aziende sconosciute all'anagrafe della tassa rifiuti, da assoggettare a procedura di verifica per il recupero del tributo dovuto”. Non è finita. Nel 2019 sono previsti controlli anti- evasione anche sulle utenze domestiche, con un “elevatissimo numero di cittadini coinvolti pari a circa 30 mila nuclei familiari”. Per questo motivo sono impegnate risorse per l'acquisto di “implementazione informatica del software per la gestione massiva degli avvisi, per la bonifica delle banche dati, per l'acquisizione servizio stampa, imbustamento e postalizzazione”. Sono i tributi, in particolare la Tari il cui tasso di riscossione era fermo al 50 per cento, la leva individuata ormai dal vicesindaco, con delega al Bilancio, Enrico Panini, per risanare i conti dell'ente. Una virata rispetto al piano di riequilibrio iniziale che puntava sulla vendita del

patrimonio comunale. Dismissioni che dal 2013 hanno dato scarsissimi risultati, come denunciato anche dalla Corte dei conti.

Alessio Gemma

La Repubblica - Napoli

L'iniziativa

Bonifica Bagnoli Piscopo: “Si può superare la fase dei commissari”

Antonio Di Costanzo

L'assessore all'Urbanistica: “Ma assicurare le risorse” Domani il forum di “ Repubblica” e “ Sabato delle Idee” « Per la partenza delle bonifiche a Bagnoli ci sono le garanzie del ministero e tutti gli atti approvati vanno in questa direzione. E aggiungo: siamo in una fase in cui si può definire anche un modo per il superamento del commissariamento per l'attuazione della rigenerazione urbana». Carmine Piscopo ostenta cauto ottimismo sul futuro, da sempre tribolato, dell'area dell'ex Italsider. L'assessore comunale all'Urbanistica domani sarà al dibattito “Bagnoli: ci siamo? I progetti, lo sviluppo, il futuro” promosso da Sabato delle Idee (l'incubatore di idee fondato dallo scienziato Marco Salvatore) e Repubblica che si svolgerà a partire dalle 9.30 nel circolo Ilva di via Coroglio. Al dibattito, coordinati da Ottavio Ragone, responsabile della redazione di Repubblica a Napoli, sono attesi amministratori, politici, imprenditori e associazioni.

« Il Praru (Piano di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana) è stato approvato a luglio 2018 - spiega l'esponente della giunta di Luigi de Magistris - ora stiamo andando avanti con la procedura della Vas (valutazione ambientale strategica) e subito dopo Invitalia (l'ente attuatore della riqualificazione, ndr) pubblicherà le analisi di rischio che ha già approntato. Quindi sempre Invitalia bandirà la gara internazionale per la redazione del Masterplan dell'intera area. Finalmente, a quel punto, la futura Bagnoli avrà un disegno visibile » . A chi teme nuovi stop al programma, nonostante l'intesa istituzionale degli ultimi anni, Piscopo ribadisce: « Gli atti procedono nella direzione per far partire le bonifiche. Adesso sarà importante assicurare le risorse e possiamo definire un modo per il superamento del commissariamento per l'attuazione della rigenerazione urbana » . Materia delicata, sulla quale, in tempi non troppo lontani, si consumò un durissimo scontro tra il sindaco Luigi de Magistris e l'ex premier Matteo Renzi. Braccio di ferro datato, ma il tema resta attuale, non a caso chiedono procedure ordinarie e il superamento del commissariamento soprattutto i comitati e le associazioni di Bagnoli che hanno promosso per domani l'assemblea “ Bagnoli ci siamo (e ci saremo sempre)” in viale Campi Flegrei, all'altezza della fermata della Cumana. « Il governo ha scelto - si legge nel volantino che annuncia l'iniziativa - di mantenere una continuità con i governi precedenti, disattendendo le aspettative maturate dopo una campagna elettorale che mutuava i punti di rivendicazione dei movimenti ». Sarà presente all'incontro al circolo Ilva, invece, Giuseppe Esposito, esponente di Arci Mare Bagnoli, in rappresentanza della filiera delle associazioni riunite sotto la sigla “ Jamm assiem” da sempre più incline al dialogo con i soggetti incaricati dallo Sblocca Italia di riqualificare l'area dell'ex Italsider: «Con piacere abbiamo accolto l'iniziativa del “ Sabato delle Idee” nella quale sono stati coinvolti i veri protagonisti del territorio - sostiene Esposito - ribadiamo i punti che hanno visto unite le associazioni sotto la stessa sigla: risorse economiche per il triennio, rispetto dei tempi per la realizzazione dei lavori, tutela rispetto della salute, integrazione del lavoro e salvaguardia del destino degli abitanti di Coroglio».

E Arcimare invita Francesco Floro Flores, commissario di governo per la bonifica e riqualificazione che domani si confronterà con Domenico Arcuri amministratore delegato Invitalia, ad avere « un dialogo costante con le realtà associative presenti sul territorio».

Attesi all'incontro al circolo Ilva anche Lucio D'Alessandro, rettore del Suor Orsola Benincasa, Gaetano Manfredi, rettore della Federico II, Vittorio Attanasio, presidente del Circolo Ilva, Raffaele Del Giudice, assessore comunale all'Ambiente, Bruno Discepolo, assessore regionale all'Urbanistica, Vito Grassi, presidente degli industriali di Napoli. E ancora: i presidenti degli Ordini degli ingegneri e degli architetti Edoardo Cosenza e Leonardo Di Mauro, l'ambientalista Antonio Di Gennaro, l'architetto Angelo Costa, Osvaldo Cammarota (Arci Pesca Fisa Campania) e Guglielmo Santoro (Circolo Ilva).

La Repubblica - Genova

Le reazioni

Amt e Amiu “Pochi mezzi e personale”

Pochi mezzi e poco personale. La sconfitta brucia non solo ad Amt, ma anche ad Amiu.

«Quest'azienda – interviste Umberto Zane, delegato Rsu Amiu – è stata tirata fuori per i capelli dal baratro, ma i problemi rimangono e toccano soprattutto la mancanza di mezzi. Genova non è Aosta, da noi nevica una volta l'anno, ma quando succede siamo costretti ad adattare i mezzi per pulire le strade.

Montiamo le “spade” per trasformarli in spazzaneve oppure dobbiamo agganciare dei pezzi per spargere il sale». Amiu è passata da 1600 a 1450 dipendenti e anche questo fattore incide sulla qualità dei servizi. «Basta vedere la gestione della spazzatura, tanto per fare un esempio. Facciamo quello che possiamo, gli straordinari non bastano mai e alla fine si creano situazioni come quella di mercoledì per la neve, con le strade gelate e la gente infuriata». Eppure nel magazzino di Fegino il sale non mancava di certo. «Ma se non abbiamo i mezzi per spargerlo, a cosa serve? Non è possibile in una notte salare una città, anche perché il sale rovina l’asfalto. Il protocollo prevede di agire prima sulle strade collinari e poi sulle altre, con il rischio che capiti una situazione come quella dell’altro giorno, quando è iniziato a fioccare di colpo e più di tanto non abbiamo potuto fare. A questo punto, penso che il sindaco abbia ragione che il piano neve vada cambiato e adattato alle nuove esigenze perché è vecchio di più di quindici anni». In Amt i sindacati difendono l’azienda e puntano il dito contro Amiu. «La colpa non è nostra perché la sera erano pronte 130 macchine. Il problema è chese emani l’allerta e poi lasci le strade senza sale, noi non ci possiamo muovere. Inoltre, senza neve le catene per il codice della strada non si possono montare e se lo facciamo disintegriamo l’asfalto e i mezzi, che sono già pochi...», interviene Marco Marsano di Orsa. Il Comune sostiene però di aver salato il 100% delle strade collinari: «Non mi risulta, almeno da quanto mi hanno raccontato i colleghi che sono rimasti bloccati sulle strade. E diciamola tutta: c’erano macchine private senza catene che circolavano, e questo ha contribuito a bloccare il servizio». Ora il Comune vuole correre ai ripari con un piano B.

«Il piano deve essere quello del dialogo perché la città si è trovata impreparata». Ma poco più di cento mezzi non sono un po’ pochi per coprire tutte le tratte? «Facciamo quello che possiamo, quando arriveranno i nuovi acquisti saremo in grado di farne uscire di più». Interviene anche il sindacato Filt Cgil.

«L’allerta è stata presa con un po’ di leggerezza da tutti, anche perché si parlava di spolverate sulla costa, dove invece è scoppiato il delirio perché ha nevicato davvero tanto alla Foce e Albaro – dice Michele Monteforte –. L’azienda si è occupata principalmente di garantire i servizi di mattina per i ragazzi, quindi quando è arrivato il momento di catenare più mezzi si è creato un buco». – s.o.

La Repubblica - Palermo

Il reportage

L’igiene ambientale

La differenziata spiegata agli anziani i volontari fanno lezione nei vicoli

Troppe famiglie ignorano il porta a porta, così è scattata la mobilitazione Matilde, 81 anni: “ Dove metto un piatto rotto? Sto imparando, piano piano”

CLAUDIA BRUNETTO

Separare la carta dalla plastica non è affatto facile per Matilde Lo Nigro, 81 anni, che vive in una palazzina di via Cervello a pochi passi da piazza Kalsa. Ma lei la differenziata la vuole fare a tutti i costi. Deve imparare le regole, però. «I fazzolettini — dice Lo Nigro — e i tovaglioli vanno nell’umido, le verdure tutte insieme, le lattine no, mi pare, vanno a parte con la plastica. Se si rompe un piatto sempre a parte perché non è riciclabile, non c’entra con l’umido. All’inizio non sapevo come fare, adesso sto imparando a poco a poco». Sono i consiglieri della Prima circoscrizione ad averle fatto una rapida lezione sul “porta a porta”, partito lo scorso 4 dicembre in una buona fetta del centro storico che guarda il mare. Con loro anche gli operatori della Rap, del Conai e della Srr dell’area metropolitana, coinvolti negli step della differenziata. Il team andrà casa per casa, nella zona del terzo step, due volte alla settimana secondo un calendario preciso, per spiegare alla gente le regole della differenziata e capire perché ancora in tanti non la fanno. C’è chi non ha i carrellati e non li ha mai richiesti, chi attende ancora i kit, ma anche chi ha tutto, ma non ha capito come fare. «Stiamo cercando di fare del nostro meglio — dice Simona Bollino che abita in via Cervello e fa da maestra ai suoi anziani condomini — Tante persone anziane hanno bisogno di essere aiutate, per anni hanno fatto in modo diverso e per loro è una rivoluzione. Palermo è una bellissima città ed è davvero un peccato vederla sporca perché la gente non differenzia i rifiuti». La missione che si sono intestati i consiglieri della Prima circoscrizione non è semplice.

«Le gente ha tanti dubbi — dice Tiziana Venturella, consigliera della Prima circoscrizione che con il collega Fabrizio Brancato e il presidente Massimo Castiglia ha iniziato il tour nel centro storico — Ma bisogna insistere.

Non è facile, l’unica chiave per spuntarla è educare. Affidarsi ai bambini in famiglia, per esempio, può essere un buon traino, perché i bambini a scuola la fanno la differenziata e conoscono le regole meglio dei genitori. Bisogna insegnare alle persone quanto è importante farla e che bisogna perdere un tempo per pensare a dove vanno i rifiuti».

Per Rosi che fra poche settimane partorerà il sesto figlio e abita in via del Pappagallo, vicino piazza Marina, si tratta di una vera impresa. Quando i consiglieri della Prima circoscrizione, ieri mattina, sono arrivati a casa sua, lei ha ammesso di non avere ancora cominciato a differenziare i rifiuti e di non sapere come fare.

«Con cinque figli a cui badare — si è giustificata — e uno in arrivo è molto complicato». Come fare poi con i pannolini? «Le abbiamo spiegato — dice Venturella — che si può richiedere alla Rap un servizio ad hoc per il ritiro dei pannolini e lei era molto contenta e fiduciosa. Come fosse un gioco abbiamo spiegato anche ai suoi bambini come si separano i rifiuti». Le passeggiate pro differenziata andranno avanti anche in via Valverde, in discesa dei Bianchi alla Kalsa, in via Gorizia, nei dintorni di via Roma e ovunque sarà necessario per fare decollare la percentuale della raccolta fatta come si deve. «A 50 giorni dall'avvio della differenziata in centro storico — dice Massimo Castiglia, presidente della Prima circoscrizione — è stato necessario fare questo ulteriore passo per arginare il fenomeno degli abbandoni in strada e quindi le discariche nella zona del “porta a porta”. Così siamo andati a parlare casa per casa per capire qual era l'origine del problema. Dietro ogni cumulo di spazzatura c'è una ragione, una famiglia, una casa o un'attività commerciale».

Giovanni Carmuco con i suoi 88 anni ce la mette tutta. «Se mi danno qualche lezione ce la posso fare — dice — Se serve per rendere la città più bella, farò di tutto».

La Repubblica - Palermo

Il caso

Rifiuti sversati nel terreno, sigilli all'impianto di compostaggio

Il provvedimento firmato del gip di Trapani ipotizza che la Sicilfert di Marsala avrebbe prodotto percolato non smaltito correttamente

Per anni una parte dei rifiuti differenziati dai palermitani, e da mezza Sicilia Occidentale, potrebbero non essere stati riciclati ma invece gettati abusivamente in terreni abbandonati. I carabinieri del Noe ieri hanno messo i sigilli ad uno dei più grandi impianti di compostaggio della Sicilia, quello gestito dalla Sicilfert a Marsala. Fino a pochi mesi fa qui venivano inviati tutti i rifiuti organici differenziati di Palermo, che adesso invece vengono riciclati solo in un impianto Rap a Bellolampo.

Il legale rappresentante e direttore tecnico dell'azienda Sicilfert sono indagati per inquinamento ambientale e attività di gestione rifiuti non autorizzata. Il decreto di sequestro — emesso dal gip su richiesta della procura di Trapani — è stato eseguito dai carabinieri di Marsala e del Noe di Palermo. L'azienda è stata affidata a un amministratore giudiziario, proprio perché se si ferma del tutto l'impianto si mette in ginocchio tutto il già traballante sistema del riciclo in Sicilia.

Nell'impianto di Marsala, secondo i carabinieri, sarebbero stati conferiti quantitativi di rifiuti superiori al limite massimo annuo consentito e in assenza delle autorizzazioni. L'azienda non avrebbe rispettato le fasi di lavorazione per trasformare i rifiuti in compost e avrebbe prodotto percolato in quantità tale da non consentirne né un utile reimpiego né lo smaltimento presso appositi depuratori — con conseguenti fenomeni di sversamento nei terreni e i bacini d'acqua limitrofi.

L'esiguità del materiale venduto dalla Sicilfert al termine delle operazioni di compostaggio, a fronte dell'ingente quantitativo di rifiuti in ingresso, ha spinto i carabinieri di Marsala a monitorare gli spostamenti dei camion in uscita e grazie a micro camere e pedinamenti, è stato possibile accertare che la Sicilfert, spiegano i carabinieri, « ha effettuato un sistematico sversamento di rifiuti non classificabili come compost in vari terreni delle contrade Maimone, Ciavolo e Perino del Comune di Marsala, oltre che in altrettanti terreni nel territorio di Mazara del Vallo».

Analizzando in laboratorio il presunto compost sversato, « è emerso che si tratta di materiale classificabile come rifiuto, con presenza di sostanze chimiche pericolose e in concentrazione tale da poter determinare un pericolo concreto di compromissione e deterioramento dell'ambiente con cui viene in contatto».

In Sicilia ci sono pochissimi impianti di compostaggio dedicati al riciclo dei rifiuti, e se chiude i battenti la Sicilfert il già fragile sistema della differenziata va in crisi. Nel piano rifiuti varato dal governo Musumeci è prevista la realizzazione di almeno un impianto a provincia per il compostaggio e la differenziata. Ma già iniziano le prime contestazioni anche su questi impianti, che non sono certo discariche o inceneritori. Come a Termini Imerese, dove il Movimento 5 stelle guida la protesta contro la realizzazione di un impianto di compostaggio. — a.fras.

La Gazzetta del Serchio

Impianto Tana Termini, consiglio compatto per il "no" alla riapertura

Ieri sera il consiglio comunale di Bagni di Lucca ha approvato all'unanimità la mozione presentata dal gruppo di maggioranza "Uniti per Cambiare" sulla paventata riapertura dell'impianto di compostaggio in località Tana a Termini.

Con la mozione l'amministrazione ha invitato il consiglio nella sua interezza a condividere la contrarietà già espressa dalla stessa alla riapertura ed all'ampliamento dell'impianto. La mozione presentata dal gruppo di minoranza "Un futuro per Bagni di Lucca" è stata ritirata.

"L'impianto di compostaggio nel comune di San Marcello Piteglio, in località Pian del Termine, è rimasto operativo dal 2010 al 2017 - ha spiegato l'amministrazione -. La regione Toscana ha rilasciato l'AIA nel giugno 2015 per poi revocarla nel maggio 2017 a seguito del fallimento della società che gestiva l'impianto e delle gravi inadempienze sia gestionali che strutturali evidenziate più volte dall'Arpat. Attualmente l'impianto è in stato di abbandono con circa 5000 tonnellate di rifiuti da smaltire".

"Nel novembre 2017 - ha incalzato la maggioranza - una società ha presentato un progetto preliminare per il recupero dell'immobile al comune di San Marcello Piteglio per verificarne la regolarità urbanistica, con parere favorevole da parte del comune; tale progetto prevede un sostanzioso restyling con ampliamento di tutto l'impianto anche per eliminare tutte le carenze strutturali già evidenziate dall'Arpat. La stessa società avrebbe versato un acconto per l'acquisto dell'impianto con l'impegno alla rimozione in tempi brevi di tutti i rifiuti presenti. L'acquisto resta comunque subordinato alla concessione dell'AIA da parte della Regione Toscana. Esiste quindi la possibilità che l'impianto possa essere riaperto per il trattamento dei rifiuti organici (umido) con produzione di biogas".

"Questa amministrazione - ha ribadito la giunta - si è dichiarata in più occasioni contraria alla riapertura dell'impianto con finalità di compostaggio o similari, come avvenuto nel consiglio comunale del 10 luglio a seguito interpellanza presentata dalla minoranza. Nel giugno 2018 questa amministrazione ha scritto al curatore fallimentare, al sindaco di San Marcello Piteglio, alla Regione Toscana, all'Arpat e all'USL, richiedendo un sollecito ripristino ambientale fino al completo smantellamento dell'impianto".

"La nostra contrarietà - conclude - è stata comunicata per iscritto nel dicembre 2018 anche all'Associazione Lucchio Ambiente".

La Stampa - Alessandria

Il Porta a porta nel Novese e Tortonese: in tre mesi la differenziata cresciuta di oltre il 10%

I primi risultati del nuovo sistema di raccolta rifiuti che riguarda 12 Comuni: a breve partirà a Sale e Pozzolo Formigaro

MARIA TERESA MARCHESE

TORTONA

Sono positivi i dati dell'ultimo trimestre 2018, che riguardano i Comuni del sub ambito Novese e Tortonese affidati a Gestione Ambiente in cui è stata introdotta la raccolta differenziata dei rifiuti Porta a porta: dal 1° ottobre a oggi sono partiti Alluvioni Piovera, Alzano Scrivia, Basaluzzo, Castellazzo Bormida, Francavilla Bisio, Fresonara, Guazzora, Isola Sant'Antonio, Molino dei Torti, Pasturana, Predosa, Tassarolo. A breve Sale e Pozzolo Formigaro.

Confrontando i dati con quelli dell'ultimo trimestre 2017, mediamente la percentuale di raccolta differenziata è aumentata oltre il 10%, con punte del 20% in alcuni Comuni. Stesso discorso per i kg ad abitante annui: una riduzione sui Comuni partiti del 24%, ben al di sotto dei limiti imposti della legge. Ad Alzano Scrivia, ad esempio, il nuovo sistema di raccolta ha portato un miglioramento in termini percentuali di rifiuto differenziato (86%) e di minore conferimento di rifiuto secco indifferenziabile (sotto gli 80 kg per abitante).

A Pasturana, dopo i disagi e le perplessità iniziali il trend risulta positivo con un aumento di oltre il 15% di differenziata e una produzione giornaliera pro capite di indifferenziato che si è più che dimezzata. «La scelta di civiltà adottata è quella corretta - spiegano da Gestione Ambiente -. Il nuovo sistema Porta a porta può condurci verso un aumento della quantità di raccolta differenziata e una migliore qualità dei rifiuti destinati al recupero, con il vantaggio di salvaguardare l'ambiente in cui viviamo e le nostre discariche, regalando loro una vita più lunga».

Il Porta a porta, come previsto, ha però aumentato il fenomeno dell'abbandono dei sacchetti per strada e lungo fossi, scarpate, sponde di fiumi e torrenti, oltre a quello ben noto della «migrazione dei rifiuti»: c'è, infatti, chi butta i rifiuti nei cassonetti stradali dei Comuni limitrofi anziché nei propri contenitori a domicilio. «Lo sapevamo e lo avevamo messo in conto - dicono da Gestione Ambiente -. Il motivo che spinge alcune persone a comportarsi in questo modo incivile è probabilmente la convinzione (sbagliata) di dover pagare di

più se i propri contenitori vengono esposti troppe volte davanti a casa per lo svuotamento. Al momento attuale il passaggio al Porta a porta non prevede limitazioni nel conferimento: verranno inserite gradualmente quando il nuovo sistema sarà consolidato».

La raccolta differenziata è un obbligo di legge e sono previste sanzioni per chi non la fa correttamente o abbandona i rifiuti. «Il fenomeno della “migrazione dei rifiuti” terminerà - aggiunge - quando tutto il territorio sarà coperto dal nuovo sistema. Intanto, stiamo facendo controlli, sorvegliando con le telecamere le aree più a rischio abbandoni».

ANSA

Perquisita multiservice Comune Savona

Tra reati ipotizzati turbata libertà incanti

GENOVA - Turbata libertà degli incanti e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente: sono queste le ipotesi di reato sulle quali indaga la Procura di Savona che ha inviato la Guardia di finanza a perquisire gli uffici della sede di Ata Spa, società interamente partecipata dal Comune di Savona e da altri comuni della provincia. Ata spa è deputata a raccolta dei rifiuti, manutenzione del verde pubblico e alla gestione dei parcheggi comunali. Perquisizioni anche nelle abitazioni di alcuni dirigenti e consulenti della società. Acquisita documentazione in Comune.

ANSA

Dallo scarto del vino energia pulita e meno costi in cantina

Università Roma e Donne della Vite, progetto BioVale

ROMA - Valorizzare gli scarti della filiera vitivinicola utilizzandoli in cantina per ridurre i costi di trattamento dei rifiuti e produrre energia elettrica pulita. E' il progetto BioVale -BIOraffineria: VALore aggiunto dei sottoprodotti Enologici- promosso dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche dell'Università di Roma Tor Vergata, in collaborazione con l'Associazione Donne della Vite e finanziato dalla Fondazione AGER-Agricoltura e Ricerca. Punto cardine saranno i due incontri del 29 gennaio a Soave nel veronese e il 30 gennaio a Poggibonsi nel senese, per mettere in contatto il mondo della ricerca, dell'industria e dell'enologia. La filiera vitivinicola, che produce sottoprodotti e scarti come i raspi, le vinacce, le fecce e le acque di lavaggio della cantina, può essere ripensata in una nuova ottica di economia circolare, con l'introduzione del concetto di bioraffineria.

Askaneews

Roma, Baglio-Piccolo (Pd): Tmb bruciò perché usato come discarica

Nessuna manina, 2000 tonnellate rifiuti su 600 omologate

Roma – “Nella notte del rogo del TMB Salario la sindaca Raggi con la sua compagine gridarono al complotto. Cade la teoria della manina dei cinque stelle. Era un modo come un altro per dar vita al solito scaricabarile grillino. Ama come Atac quando le aziende non funzionano ci sono manine ignote che intervengono. È la linea del leader pentastellato Di Maio che guida il M5S in Campidoglio. La notte del rogo, nell'impianto erano presenti 2000 tonnellate di rifiuti, una quantità superiore alla capacità di lavorazione del TMB che si attestava intorno alle 600 tonnellate. Tale constatazione più volte denunciata dai sindacati, dai comitati degli abitanti dei quartieri limitrofi ed anche dal nostro gruppo ha creato i presupposti per l'incidente”. Così in una nota le consigliere del PD capitolino Valeria Baglio e Ilaria Piccolo Nessun complotto quindi, spiegano le consigliere “ma un uso improprio dell'impianto che è stato utilizzato per far fronte alle varie emergenze come discarica transitoria – aggiungono -. Alla fine le vere responsabilità vengono a galla e non bastano arroganza e presunzione a nasconderle. Non è sufficiente additare al pubblico ludibrio i dirigenti comunali e quelli delle aziende capitoline per celare le proprie inadeguatezze. La Sindaca in quasi tre anni ha cambiato management come i propri abiti ma non è riuscita a dare concretezza e stabilità alla propria azione di governo improntata solo a qualche annuncio neanche originale”, concludono.

Polimerica.it

Polimeri da riciclo chimico per packaging

Sabic, Unilever, Vinventions e Walki Group insieme per dare nuova vita ai rifiuti da plastiche miste, trasformandoli nuovamente in imballaggi.

Sabic introdurrà quest'anno una linea di resine per imballaggio ottenute da riciclo chimico, certificate 'circolari' ISCC e sviluppate in partnership con i suoi clienti Unilever, Vinventions e Walki Group.

L'obiettivo è riciclare in closed-loop rifiuti plastici da imballaggio difficili o impossibile da trattare per via meccanica, destinati quindi a discarica o incenerimento. L'annuncio è stato dato nel corso del World Economic Forum in programma in questi giorni a Davos, in Svizzera.

Le materie prime saranno ottenute da Tacoil, un olio sintetico prodotto da rifiuti di plastiche miste grazie ad un processo di conversione termochimica in assenza di ossigeno (TAC, Thermal Anaerobic Conversion) sviluppato dalla società britannica Plastic Energy, con la quale il gruppo saudita ha siglato a dicembre un accordo di collaborazione per realizzare un impianto in Olanda, che dovrebbe entrare in marcia nel 2021. L'individuazione dei clienti-partner a valle della filiera è ritenuto da Sabic un passo importante per l'avvio del progetto.

Corriere Eusebiano.it

Impianto per biometano e compost alla ex Polioli: è polemica

Un impianto di trattamento rifiuti, produzione di biometano e compost di qualità: questa la tipologia di stabilimento prefigurato nel progetto che la Polioli Bionergy Srl ha presentato agli uffici preposti della Provincia di Vercelli nel periodo delle feste natalizie e che dovrebbe essere realizzato proprio nelle aree della ex Polioli, alle porte di Vercelli, attualmente libere. Forse anche per la tempistica di inoltro della pratica l'iter progettuale era passato un po' sotto traccia, ma ora che la Conferenza dei servizi è convocata per il prossimo 20 febbraio con all'ordine del giorno proprio questo piano, scoppia il “caso”.

Dalla politica si leva un coro di “no” a un impianto che, per funzionare, avrebbe bisogno di 100mila tonnellate di rifiuto organico e verde quando il Vercellese ne produce appena 20mila (in larga parte già smaltite). Conseguentemente i rifiuti dovrebbero essere “importati” da territori vicini, tanto che la Polioli Bioenergy ha già chiesto la collaborazione di Iren.

Cinque Quotidiano

Ama, un piano alternativo alla discarica di servizio

Il centro della discussione sui rifiuti di Roma resta sempre quello: fare una discarica di servizio, perché la Capitale deve tornare a chiudere il suo ciclo di gestione all'interno dei propri confini. La Regione lo ha ribadito più volte ma il Campidoglio continua a rispondere picche. In mezzo c'è l'Ama che, a dispetto dell'alta produzione di rifiuti indifferenziati da parte dei cittadini romani (865mila tonnellate e' la previsione nel piano finanziario di gestione del servizio rifiuti per il 2019), ha deciso di non inserire la necessità di una discarica nelle linee guida del proprio piano industriale. Questo perché l'azienda, secondo quanto risulta all'agenzia Dire, ha in mente un modello articolato in parte sull'uso di nuove tecnologie, in parte su accordi e aggregazioni industriali capaci di 'risparmiarle' la necessità di dotarsi di questo tipo impianto di smaltimento, che a Roma è visto come fumo negli occhi dopo la quarantennale esperienza di Malagrotta. Il protagonista di questo nuovo corso sarà un 'vetrificatore', cioè un impianto nel quale entrerà tutto quel rifiuto indifferenziato non più recuperabile, prevalentemente 'umido' perché in un precedente passaggio nelle Fabbriche di Materiali (evoluzione degli attuali tmb) saranno estratti metalli e plastiche, e gli scarti finali del processo al quale sarà sottoposto saranno dei grani di vetro utilizzabili per l'edilizia (ad esempio mattonelle). Questa tecnologia (denominata Isotherm) già esiste in Italia, si tratta di un'ossicombustione “flameless” cioè senza fiamma perché per il trattamento dei rifiuti viene utilizzato l'ossigeno puro anziché con l'aria. A Gioia del Colle, in provincia di Bari, da qualche anno c'è un impianto dimostrativo della società Itea del gruppo Sofinter che produce vapore ed energia elettrica utilizzando non solo i rifiuti urbani, ma anche quelli industriali, gli olii pesanti, i gas acidi, il pet coke e i carboni poveri.